



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 38 - 1 novembre 2018

XVIII CONGRESSO DELLA CGIL

Al Congresso CGIL della Camera del Lavoro di Pisa

CAMMILLI INTERROTTO QUANDO PROPONE IL SINDACATO UNICO DI TUTTI I LAVORATORI E I PENSIONATI



Il dibattito è stato monopolizzato da segretari e funzionari delle diverse categorie. In secondo piano i tanti problemi delle lavoratrici e dei lavoratori della provincia di Pisa. Il segretario uscente non è riuscito a farsi rieleggere dal Congresso. Ci riproverà all'Assemblea generale

di Andrea Cammilli

PAG. 11

Il mio contributo al Congresso provinciale dello SPI-CGIL di Firenze



Sul mio esempio altri delegati hanno denunciato il governo Salvini-Di Maio

di Patrizia Pierattini

PAG. 12

Alle dieci assemblee di base del Congresso della CGIL in cui ho rappresentato il documento 2

"GLI INTERVENTI DEGLI OPERAI SONO STATI FONTE DI INSEGNAMENTO"



di Andrea Bartoli

PAG. 11



Impressioni sulla Commemorazione di Mao

Come ci indicano i Maestri e il PMLI, contro l'imperialismo ci vuole il socialismo

di Maurizio - Figline-Incisa (Firenze)

PAG. 7

Catania

STUDENTI IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO SALVINI- DI MAIO E I TAGLI ALLA SCUOLA

Attiva partecipazione del PMLI

PAG. 13

Dopo che i due ducetti si sono presi a pesci in faccia

IL GOVERNO VARA IL CONDONO

Salvini e Di Maio confermano che l'Italia non uscirà dalla Ue e dall'euro

PAG. 2

I VERTICI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DI ALLORA NE DEVONO RISPONDERE. INDAGATO UN PRIMO UFFICIALE

CUCCHI PICCHIATO A MORTE

I superiori imposero al carabiniere Tedesco reoconfesso di mentire L'ATTUALE COMANDANTE DELL'ARMA NISTRI INVECE "VUOLE PUNIRE CHI HA PARLATO"

PAG. 5

SENTENZA FASCISTA

16 NoTav condannati a 30 anni di carcere

"Ma la Val Susa paura non ha"

PAG. 6

Con i migranti porti e frontiere aperti

Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione

Cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Info: centro: Via Arno del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e Fax 055 5122104 - email: comitato@pml.it - www.pml.it

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da WWW.PMLI.IT

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviare articoli a

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Arno del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e Fax 055 5122104 - #bolscevico@pml.it

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Info: centro: Via Arno del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e Fax 055 5122104 - email: comitato@pml.it - www.pml.it

BARBARIE XENOFOPA DELLA GIUNTA FASCIO-LEGHISTA A LODI

NO alla discarica di punta Caruso

Comunicato dell'Organizzazione Isola d'Ischia del PMLI

NIENTE MENSA AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI PAG. 3

PAG. 14

CON L'APPLAUSO DEL MINISTRO DI POLIZIA SALVINI

La prefetta di Firenze impone ai migranti il coprifuoco alle 20 e l'ispezione dei pacchi ricevuti

Sviluppare la mobilitazione per il ritiro di queste due misure fasciste

PAG. 13

DOPO CHE I DUE DUCETTI SI SONO PRESI A PESCI IN FACCIA

Il governo vara il condono

Salvini e Di Maio confermano che l'Italia non uscirà dalla Ue e dall'euro

Il compromesso annunciato da Conte, Di Maio e Salvini al termine del Consiglio dei ministri (Cdm) di sabato 20 ottobre, ha concluso con una tregua armata una settimana convulsa, in cui i due ducetti erano arrivati a prendersi a pesci in faccia sul decreto del condono fiscale, fino a sfiorare la rottura e un serio rischio di crisi di governo. E tutto questo mentre sulla manovra appena varata pioveva la lettera della Commissione europea preannunciante una bocciatura, che ora è puntualmente arrivata, i mercati finanziari andavano in fibrillazione, con lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi che sfondava più volte e anche di parecchio quota 300, e arrivava pure il declassamento del debito italiano (sceso a un passo dal livello "spazzatura") da parte dell'agenzia Moody's.

La settimana era iniziata lunedì 15 con la presentazione trionfale della manovra di bilancio, che concludeva una lunga trattativa di partite e contropartite tra Lega e M5S, incentrata soprattutto sul delicato nodo del decreto contenente il condono fiscale. In teoria, stando al famigerato "contratto" e a quanto promesso solennemente da Di Maio, la sanatoria chiamata ipocritamente "pace fiscale" avrebbe dovuto riguardare solo un'altra rottamazione delle cartelle esattoriali (la terza dopo quelle di Renzi e Gentiloni), riservata esclusivamente ai piccoli imprenditori e contribuenti non evasori in difficoltà, quelli che per cause di forza maggiore non erano stati in grado di pagare. A cui si è poi aggiunta una "definizione agevolata" delle controversie tra fisco e contribuenti, con la possibilità per questi ultimi di pagare solo il 50% dell'imposta dovuta nel caso avessero vinto il primo grado di giudizio, e il 20% dopo il superamento anche del secondo grado.

In realtà Salvini e la Lega volevano portare a casa per il loro elettorato di riferimento un pacchetto ben più succulento, e premevano per un vero e proprio condono "a saldo e stralcio", cioè abbattere anche l'imposta dovuta e non solo condonare sanzioni e interessi, e per estendere la sanatoria anche ai redditi non dichiarati, cioè alle entrate "in nero".

Nelle loro intenzioni il condono si sarebbe dovuto applicare alle cartelle esattoriali fino a 1 milione di euro, così da comprendere circa il 90% del totale, pagando solo dal 6 al 20% del dovuto, e reallizzando un introito calcolato di 11 miliardi in cinque anni, ma si sarebbero anche "accontentati" di un limite a 500 mila euro. Naturalmente un mega condono così sfacciato non poteva essere retto dagli alleati di governo, che ponevano l'asticella al limite dei 100 mila euro, insistendo anche per togliere il "saldo e stralcio" e far pagare tutta l'imposta dovuta.

"Chiamatelo condono, chiamatelo come vi pare"

Alla fine i Cinquestelle avevano capitolato proprio su quest'ultimo punto, accettando un compromesso, chiamato ipocritamente da Conte e Di Maio "dichiarazione integrativa", che permette di dichiarare redditi aggiuntivi fino al 30% del dichiarato, e fino a un massimo di 100 mila euro per i 5 ultimi anni di imposta, pagando solo il 20% del dovuto, rateizzato in 5 anni e senza sanzioni né interessi. Quindi un condono vero e proprio. Non solo, ma accettavano anche lo stralcio, cioè il colpo di spugna, su tutti i debiti con il fisco fino a 1.000 euro pendenti tra il 2000 e il 2010: come i bolli auto, le multe, i contributi Inps e Inail, le false dichiarazioni ecc. Come contrappeso all'accettazione del doppio condono Di Maio prometteva l'inserimento del provvedimento "manette agli evasori" nel decreto fiscale, (ma poi vedremo che non è andata così), mentre non gli riusciva di inserirci il taglio delle pensioni d'oro, che gli sarebbe stato molto utile in vista delle europee, ma che Salvini riusciva a rimandare invece alla manovra, come dire a rinviare di mesi l'applicazione.

Per Di Maio si trattava a questo punto di far ingoiare il rospo del condono al M5S che finora si era sempre vantato di essere "diverso" dagli altri partiti e si era sempre riempito la bocca con lo slogan "onestà, onestà". A sentir lui non si sarebbe trattato di un condono, ma solo di

un'"estensione" dell'istituto della "dichiarazione integrativa" già esistente. Peccato però che questa preveda il pagamento dell'intera imposta dovuta sui redditi oltre il dichiarato, e solo le sanzioni al minimo, mentre il decreto fiscale del governo concede anche un sostanzioso sconto di imposta (dall'attuale 43% al 20%), senza sanzioni e rateizzabile. Cosa che a detta di tutti si chiama condono. Non per nulla, ai giornalisti che in conferenza stampa glielo facevano notare, Conte è sbottato con un "chiamatelo condono, chiamatelo come vi pare".

Far digerire il condono alla base del M5S

Già così far accettare alla sua base il decreto fiscale era una bella gatta da pelare, ma via via che uscivano resoconti sempre più dettagliati e approfonditi delle agenzie e dei giornali, che portavano alla luce le dimensioni sempre più larghe e scandalose del condono ivi contenuto, per il ducetto pentastellato l'impresa diventava un incubo. Infatti emergeva per esempio che il limite dei 100 mila euro era solo nominale, perché essendo 5 gli anni di imposta e ben 5 le imposte comprese nel condono, per ogni soggetto il totale del tetto di imposta evasa su cui applicare lo sconto poteva arrivare fino a 2 milioni e 500 mila euro, ben oltre quanto chiedeva inizialmente la Lega. E tra queste imposte figurava a sorpresa anche l'Iva (tra l'altro non condonabile secondo le norme europee), mentre l'inserimento dei contributi Inps ha sollevato le proteste di Boeri che ha parlato di "effetti devastanti sui conti del nostro istituto".

Non solo, ma emergevano altresì cose ancor più scandalose e indigeribili, come l'inserimento di una serie di impunità per reati fiscali tra cui la dichiarazione fraudolenta, infedele, prodotta con artifici, omesso versamento e omesso versamento Iva, e per i reati di riciclaggio e autoriciclaggio (tipici reati di mafia e di corruzione); e come se non bastasse anche uno scudo fiscale per le attività finanziarie e gli immobili detenuti all'estero.

Troppo da far digerire alla base del M5S, il cui nervosismo si è tramutato in rivolta, sia da parte della base sui social media che tra i parlamentari, come anche lo stesso Di Maio ha potuto assaggiare martedì 17 nella riunione dei suoi gruppi parlamentari, dove invano ha cercato di rassicurarli ripetendo la tiritera della "pace fiscale per aiutare le persone in difficoltà". È a questo punto che il ducetto, con le spalle al muro, ha cercato di uscirne fuori "denunciando" il giorno dopo nella trasmissione "Porta a porta" la manomissione del testo originale del decreto fiscale approvato nel Consiglio dei ministri, accusando "una manina, tecnica o politica", che avrebbe aggiunto i passaggi sullo scudo fiscale e l'impunità per i reati fiscali, e gettando implicitamente ombre sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio e vice di Salvini, Giorgetti, sul viceministro all'Economia, Garavaglia, e sul sottosegretario all'Economia e firmatario del decreto, Bitonci. Minacciando anzi di andare a sporgere denuncia in procura, e che comunque così com'era scritto il decreto i suoi parlamentari non l'avrebbero votato.

Tregua a un passo dalla rottura

Naturalmente sia Salvini che gli altri esponenti di governo della Lega respingevano con irritazione e con sdegno le accuse al mittente, lasciando intendere che o Di Maio non aveva letto quello che aveva votato insieme a tutto il Cdm, o la sua era una sceneggiata per salvare la faccia di fronte alla sua base e al suo elettorato: "Quando hanno visto che il loro elettorato non prendeva bene la norma hanno pensato di fare un po' di casino", ha detto Bitonci. "Sarebbe assurdo - ha rincarato Giorgetti in un'intervista a *La Repubblica*, non concedere l'ombrello di non punibilità per i reati fiscali a chi accetta di venire allo scoperto e pagare". Come dire che perfino Di Maio avrebbe potuto capirlo.

Il più duro è stato Salvini, che a un certo punto è sbottato rivelando su Facebook che "in quel Consiglio Conte leggeva e Di Maio verba-

lizzava, a me passare per amico dei condonisti proprio non mi va". E faceva sapere stizzito che non si sarebbe presentato al nuovo Cdm convocato da Conte per modificare il testo, perché aveva "altro da fare". Salvini anzi contrattaccava accusando il M5S di aver inserito nel decreto Genova un condono per le case abusive distrutte dal terremoto a Ischia, e di voler stravolgere il suo decreto su migranti e sicurezza presentando ben 81 emendamenti in parlamento.

Ma alla fine è andata come doveva andare: Di Maio si è guardato bene dall'andare in procura, e Salvini dal disertare il Cdm convocato per trovare un compromesso e salvare l'alleanza di governo. Compromesso che è consistito in uno scambio tra la rinuncia della Lega all'impunità per i reati tributari e allo scudo fiscale, e la rinuncia del M5S a presentare emendamenti al decreto sicurezza che non siano concordati preventivamente con la Lega.

Il fatto è che il primo non può permettersi di rompere, perché andare a nuove elezioni ora, coi sondaggi in calo e senza il "reddito di cittadinanza" vorrebbe dire disfatta certa. E il secondo, anche se è in piena crescita e avrebbe pure la ruota di ricambio di Berlusconi, non vuole rompere almeno fino a dopo le elezioni europee, sulle quali punta molto anche in vista di laurearsi come leader della destra "populista" e "sovranista" (leggi nazionalista, fascista e razzista) europea.

Nessuna volontà di uscire dalla UE e dall'euro

C'è anche un altro motivo che impedisce per ora una crisi di governo al buio, ed è il timore di una rottura irreversibile con la Commissione europea e di una salita incontrollata dello spread che potrebbe creare un'altra situazione d'emergenza come nel 2011, e che il capitalismo italiano non si può permettere. Anche per questo i due ducetti, insieme a Conte, cercano ora di rassicurare la Commissione e i mercati, ma anche la Confindustria e gli imprenditori che li sostengono, con dichiarazioni più concilianti e "responsabi-

li". Come per esempio questa di Salvini: "Non vogliamo lasciare la moneta unica. Stiamo bene nella Ue ma vogliamo cambiare le regole". E quest'altra di Di Maio: "Nessuna volontà di lasciare l'Europa. Noi riconosciamo le istituzioni europee e ci sediamo al tavolo per discutere le istanze della manovra".

Sta di fatto che anche con il compromesso che hanno trovato sul decreto fiscale il condono fiscale resta così com'è, salvo la cancellazione dello scudo fiscale e dell'impunità per i reati fiscali. La quale però c'è comunque di fatto, perché attualmente il tetto per la non punibilità dei reati tributari come la dichiarazione infedele e l'omesso versamento Iva è molto alto (rispettivamente a 150 mila e 250 mila euro), comunque superiore ai 100 mila euro del condono. Quanto ai reati di riciclaggio e autoriciclaggio, questi scattano solo se connessi a uno dei suddetti reati tributari, quindi difficilmente si potrebbero concretizzare.

Quanto al tetto dei 100 mila euro non è ancora chiaro fino a che punto potrà essere dilatato. Di Maio ha ammesso che vale per ogni anno di imposta, dunque fino a 500 mila euro, e sulla questione se vale anche per ogni tipo di imposta ha glissato; mentre Salvini ripeteva che sì, vale anche per ogni imposta. Per di più, secondo rivelazioni de *Il Fatto Quotidiano*, nel testo definitivo del decreto non comparirebbe affatto il provvedimento "carcere per gli evasori" promesso da Di Maio.

"Questo condono è uno schiaffo doloroso in faccia ai lavoratori", ha dichiarato Susanna Camusso, anche perché "la riduzione delle entrate dovute al condono determineranno una riduzione delle risorse disponibili al processo di redistribuzione e per la spesa sociale". "Non stiamo parlando - ha aggiunto indignata la segretaria della Cgil - di piccole cifre né di una sorta di evasione di sopravvivenza legata a difficoltà temporanee. Questo è un invito ad arricchirsi illegalmente". Giusto, ma allora non sarebbe il caso di cominciare a parlare di mobilitare le lavoratrici e i lavoratori contro questo governo fascista, razzista e amico degli evasori? Per buttarlo giù al più presto.

Proteste e gara di solidarietà degli antirazzisti contro il grave provvedimento discriminatorio

BARBARIE XENOFOPA DELLA GIUNTA FASCIO-LEGHISTA A LODI

NIENTE MENSA AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI

Discriminare su base razziale gli immigrati e i loro figli negando loro l'accesso alla scuola e agli altri servizi riservati "agli italiani": è questo e non può essere che questo il vero scopo della delibera della giunta fascio-leghista di Lodi, che nascondendosi dietro il "rispetto delle regole", ha costretto circa 250 famiglie di stranieri a rinunciare alla mensa scolastica e allo scuolabus per i loro bambini o a pagare la retta massima perché non possono usufruire delle agevolazioni in base al reddito come per le famiglie italiane.

La delibera comunale n. 28, approvata il 4 ottobre scorso che modifica il "Regolamento per l'accesso alle prestazioni agevolate", stabilisce infatti che oltre all'autocertificazione del reddito familiare equivalente Isee richiesta finora a tutti, cittadini italiani e stranieri, questi ultimi devono documentare anche la loro situazione patrimoniale mobiliare e immobiliare nel paese d'origine. Il che, considerando che nella maggior parte dei casi si tratta di paesi sprovvisti di comunicazioni e strutture burocratiche efficienti, se non addirittura di paesi in guerra, costituisce un'impresa in molti casi insormontabile per l'immigrato. Quantomeno molto lunga e costosa, perché può anche richiedere viaggi nei paesi d'origine e l'aiuto di intermediari e avvocati, con costi complessivi di centinaia o anche migliaia di euro.

Anche perché i documenti devono essere in originale, o in copia conforme autenticata dal consolato italiano nel paese straniero, e preventivamente tradotti in italiano; e non basta che riguardino la città di provenienza ma devono riguardare tutto il territorio dello Stato. E ad ogni anno vanno rifatti di nuovo. In ogni caso per queste persone non vale l'accesso ai servizi in attesa delle verifiche da parte delle autorità di controllo, come avviene per chiunque presenti l'autocertificazione Isee. Senza presentare documenti validi il servizio non è erogato. Dall'obbligo sono esclusi, in quanto riconosciuti come nazioni in guerra, solo Afghanistan, Libia, Siria e Yemen.

Bambini ghettizzati e famiglie disperate

È evidente che un simile dispositivo-trappola non poteva che causare il blocco di fatto dell'accesso alle mense scolastiche e agli scuolabus per i bambini degli immigrati a Lodi. Si parla di persone che vivono e lavorano in questa città anche da più di venti anni, che pagano regolarmente le tasse, e che di punto in bianco, nell'impossibilità di produrre i documenti richiesti, si sono viste aumentare la retta per la mensa scolastica del proprio bambino da meno di due euro a 5 e anche 6 euro al giorno. E chi è riuscito a presentarli,

quasi sempre si è sentito rispondere che non andavano bene. Su 132 domande presentate in Comune, ne sono state rifiutate ben 129, e solo 3 sono state accettate perché corredate di documentazione completa, ma ancora da valutare. Se si include anche il servizio di scuolabus, le domande respinte salgono a 255.

Così molti bambini di famiglie straniere che si sono viste rifiutare la domanda e non potevano permettersi di pagare la retta massima, sono stati costretti a mangiare panini portati da casa, e il più delle volte ghettizzati in ambienti separati dalla mensa dove pranzavano i loro compagni italiani. Diverse mamme, non potendosi permettere la retta intera dello scuolabus, si sono viste costrette ad accompagnare a piedi i loro bimbi a scuola, sopportando tragitti anche di alcuni chilometri. Altre hanno dovuto portare i figli a mangiare a casa e riportarli poi a scuola. Altre ancora si teme che abbiano dovuto rinunciare addirittura a portare i figli a scuola.

"L'anno scorso pagavo 1,20 euro al giorno per la mensa, ora dovrei pagarne oltre sei", dice a "Il Fatto Quotidiano" Saber, un egiziano con tre figli che guadagna 800 euro al mese. Tra scuolabus e mensa con la retta massima dovrebbe pagare 220 euro per il primo figlio, 110 per il secondo e 95 per il terzo, totale 425 euro al mese, metà dello stipendio. Mohamed, che è a cassa integrazione, ha una figlia e anche lei è costretta a portarsi il pasto da casa: "Non possiamo permetterci diversamente". "Così andrà a finire che mio figlio a scuola non ci andrà", dice a sua volta Aisha, una mamma egiziana con tre figli. "E dovrò andarli a prendere, portarli a casa, farli mangiare, riportarli in classe", aggiunge. E il tutto a piedi, perché non può permettersi neanche la retta massima per lo scuolabus.

L'ipocrisia del "rispetto delle regole per tutti"

Ma non è tutto. Il Comune cerca anche il sistema di vietare ai bambini stranieri di portarsi i panini a scuola, con la scusa che non sarebbero rispettate le norme igienico-sanitarie. E come se non bastasse ancora, sta per inviare alle famiglie non in regola con la documentazione in giunzioni di pagamento anche per il pregresso dovuto, dato che queste famiglie, che non erano state avvertite a suo tempo dell'avvenuta modifica del regolamento, avevano usufruito "indebitamente" delle agevolazioni anche per lo scorso anno scolastico.

Alle famiglie di immigrati, coordinate dall'associazione Al Rahama, che il 15 settembre protestavano sotto le fine-

stre del Comune chiamandola a dare spiegazioni, la prima responsabile di questo atto di barbarie xenofoba, la sindaca fascioleghista di Lodi, Sara Casanova, rispondeva non facendosi nemmeno vedere, mentre era invece prodiga di dichiarazioni e commenti sprezzanti alla stampa, come questa: "Chi vuole la tariffa agevolata per le prestazioni legate alla scuola deve portare la documentazione richiesta, come deve fare chiunque. Loro, a maggior ragione, se vogliono integrarsi qualche sforzo dovranno pur farlo, no"?

Una falsità smaccata la sua, perché alle famiglie italiane è sufficiente l'autocertificazione Isee per accedere alle agevolazioni, toccherà poi al Comune o agli altri enti preposti fare gli eventuali controlli. Agli immigrati invece si richiede una documentazione supplementare e preventivamente certificata, che è cosa ben diversa dall'autocertificazione.

"La Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia nel 1991, afferma che tutti i minori residenti nel nostro paese hanno pari diritti nell'accesso alla salute e al benessere psicofisico", ha puntualizzato Filomena Albano, magistrata e Garante per l'infanzia e l'adolescenza. E smascherando la pretestuosità delle motivazioni della sindaca, ha aggiunto: "Dovrebbe essere il Comune, tramite i consolati, a fare gli accertamenti patrimoniali sui cittadini immigrati. Con la regola però del silenzio assenso. Se entro 60 giorni lo Stato straniero non fornisce la documentazione, vale l'autodichiarazione Isee della famiglia".

Ma alla sindaca fascioleghista, che tira dritto incurante delle sofferenze causate a bambini e famiglie, arrivava prontamente, oltre all'approvazione del governatore della Lombardia, Fontana, la solidarietà di Salvini in persona, visibilmente compiaciuto per la messa in pratica così eclatante del suo slogan "prima gli italiani", sentenziando che "tutti devono essere trattati alla stessa maniera, non devono esserci furbetti". E dopo che a metà ottobre la vergognosa vicenda è venuta alla ribalta nazionale, anche per il servizio che gli ha dedicato la trasmissione di La7, *Piazza pulita*, il duetto fascio-leghista ha risposto all'ondata di indignazione annunciando con raddoppiata strafottenza che andrà a Lodi "per dare solidarietà al sindaco. Stop a chi vive alle spalle degli altri. La pacchia è finita".

Solidarietà e azione legale antirazziste

In quella trasmissione comparivano anche delle interviste a lodigiani che sostenevano a spada tratta la decisione della sindaca, alcune delle quali di sapore apertamente razzista, come quella di un esagitato per il quale gli immigrati era-

no "come le zecche dei cani". Segno purtroppo di quanto a lungo e in profondità abbia lavorato il veleno fascio-leghista a corrompere la coscienza popolare. Ma per fortuna sono ancora molti quelli che non hanno portato il cervello all'ammasso di Salvini e Di Maio, tra cui tanti antirazzisti che hanno reagito dando subito un segnale di resistenza alla marea montante della deriva xenofoba e razzista, inviando donazioni alla sottoscrizione aperta dalla Caritas e dal Coordinamento uguali doveri formato da famiglie italiane e straniere di Lodi.

Una gara di solidarietà che ha raggiunto in soli due giorni la ragguardevole cifra di 60 mila euro, inviati da oltre 2 mila donatori. Serviranno a pagare la differenza tra le vecchie e le nuove rette alle famiglie escluse da mense e scuolabus, almeno fino a dicembre, in attesa dei risultati dell'azione legale collettiva avviata presso il tribunale di Milano dalle associazioni che difendono i diritti dei migranti: l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) e l'Associazione Volontaria di Assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti dei Cittadini Stranieri Rom e Sinti ONLUS (Naga), che ne hanno avviata anche un'altra individuale, insieme alla Cgil di Bergamo, contro il comune di Palazzago.

Queste associazioni sostengono infatti a buon diritto che l'ordinanza del Comune di Lodi è da respingere in quanto si fonda su un decreto presidenziale, il 445 del 2000, che richiederebbe agli stranieri la suddetta documentazione per accedere ai servizi agevolati, ma che invece è superato da una legge successiva, il decreto della presidenza del Consiglio n. 159 del 2013, che equipara in tutto e per tutto i doveri di italiani e stranieri riguardo alla presentazione dell'Isee. C'è già infatti una sentenza

del 2013, basata su tale legge, che ha costretto il comune di Voghera a fare marcia indietro da un provvedimento simile a quello di Lodi.

E se non bastasse, la delibera di Lodi è anche in contrasto con la Costituzione, ai sensi dell'art. 117 che stabilisce il "livello essenziale delle prestazioni", che è da garantire su tutto il territorio nazionale. Non possono essere infatti i singoli Comuni o Regioni a stabilire arbitrariamente tali livelli essenziali che sono di esclusiva pertinenza statale e devono essere uguali per tutti: "La legge italiana non ammette autocertificazioni", ha sentenziato la sindaca leghista, che però ha già fatto stanziare 10 mila euro per la difesa legale, segno evidente della sua sporca malafede.

Rispondere colpo su colpo ai razzisti e fascisti

Asgi e Naga sottolineano l'importanza di questa azione legale, la cui prima udienza è fissata per il 6 novembre, in quanto non riguarda un caso isolato ma riguarda anche altre Amministrazioni, soprattutto nelle regioni in mano alla Lega come Lombardia e Veneto, che hanno applicato o stanno per applicare simili deliberazioni, e non solo in materia di mense scolastiche e scuolabus, ma anche per tutte le altre prestazioni sociali agevolate (asili nido, sanità, assegnazione di case popolari, ecc).

Non a caso sui giornali si è parlato di "laboratorio Lodi", intendendo dire che per la Lega fascista e razzista vuole essere un banco di prova che se passa a Lodi potrà essere poi esteso all'Italia intera. Ancora prima di Lodi, dopo il mezzo fallimento del tentativo di Voghera, a fare da battistrada è stata la sindaca fascio-leghista di Cascina

(Pisa), Susanna Ceccardi, che non per nulla è la consigliera di Salvini, nonché sua candidata preferita alle prossime regionali toscane, facendo approvare un regolamento simile a quello della sua camerata Casanova per escludere gli immigrati dalle graduatorie per le case popolari.

Non si tratta quindi di un unico caso, e nemmeno di una serie di casi coincidenti, ma di una vera e propria strategia nazionale dei fascio-leghisti guidati dal loro caporione Salvini, sempre in combutta con i loro stretti alleati nelle giunte locali e regionali, FI e FdI, e spesso con la complicità diretta o indiretta del M5S. E col preciso intento di rendere sempre più la vita un inferno agli immigrati, privandoli di tutti i diritti e discriminandoli per cacciarli via dall'Italia o essere costretti a sottomettersi come schiavi al capitalismo italiano. E anche per stornare su di loro la rabbia delle masse per la mancanza di lavoro e di speranze per il futuro dovute alla crisi del capitalismo.

Per questo non bastano, anche se benvenute, le pur generose attestazioni di solidarietà come la sottoscrizione per le famiglie di immigrati di Lodi. E non basta una solidarietà che punta tutto su una battaglia di tipo giudiziario si appella alla Costituzione o fa semplicemente leva sulla generosità delle tante famiglie antirazziste che hanno sottoscritto il necessario per coprire le spese ai figli di immigrati. Occorre la mobilitazione unitaria di tutti gli antirazzisti, gli antifascisti, i democratici, i cattolici progressisti e le associazioni di assistenza agli immigrati per rispondere pubblicamente e colpo su colpo, anche con manifestazioni e lotte di piazza, a cominciare da quella del 27 ottobre, ad ogni tentativo dei fascisti del XXI secolo di sprofondare il Paese nella barbarie della xenofobia e del razzismo.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

 **il bolscevico**

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Revocati i domiciliari

LUCANO ESILIATO DA RIACE

Salvini deporta i migranti da Riace

Martedì 16 ottobre il tribunale del Riesame ha revocato gli arresti domiciliari imposti a Mimmo Lucano due settimane prima, disponendo però al loro posto il divieto di dimora a Riace. Si tratta di fatto di un esilio, anzi più precisamente di un confino sui generis, tanto più odioso visto che per la sua compagna, Lemlem Tesfahun, è stato invece disposto l'obbligo di firma a Riace.

Il provvedimento arriva due giorni dopo la decisione del Ministero dell'Interno, il quartier generale fascio-leghista di Salvini, di sospendere definitivamente a Riace il sistema Sprar, il servizio di protezione, accoglienza e integrazione

per richiedenti asilo e rifugiati. Il testo del provvedimento del ministero è un attacco a tutto spiano contro il "modello Riace", dalle attività di mediazione culturale ai corsi di lingua, dagli standard abitativi alle modalità di registrazione dei contratti, insomma ben altro che una misura amministrativa ma una parte integrante della strategia xenofoba del governo, che vedeva in Riace una scomoda alternativa, sia pure con i suoi limiti, e l'ha voluta eliminare. E benché Lucano abbia dichiarato al "manifesto" del 16 ottobre che "contro di me c'è stata una vendetta di alcuni ispettori e alcuni pezzi grossi del servizio Sprar", chiaramente le respon-

sabilità vanno molto più in alto.

In perfetto stile hitleriano il ministero, una volta cancellato lo Sprar, stabilisce il "trasferimento/uscita degli ospiti in accoglienza", ossia la deportazione dei migranti. Un atto che porta l'Italia anche simbolicamente così vicina alla nera memoria del nazifascismo, dei campi di concentramento, dei treni carichi di ebrei, che Magistratura Democratica l'ha bollato come parte dei "cambiamenti irreversibili dell'identità democratica" del nostro Paese.

Anche per questo occorre però prendere atto che il governo Salvini-Di Maio è passato allo spregio delle più

elementari norme democratico-borghesi. Riace è solo il banco di prova della sospensione della Costituzione, crea un precedente a cui i ducetti al governo torneranno sicuramente a ricorrere per reprimere le proteste, imporre le proprie leggi e in generale portare avanti la fascizzazione del Paese. Motivi per cui la cacciata del governo deve essere la priorità di ogni movimento di lotta efficace che si vuole costruire oggi. E che dimostra l'assoluta insufficienza di mantenersi entro i confini della Costituzione e del legalismo democratico-borghese, ormai di fatto inesistenti.

Il M5S è corresponsabile in



La manifestazione di solidarietà a Mimmo Lucano svoltasi a Riace (Reggio Calabria) il 6 ottobre 2018

quanto il suo capo politico e vicepremier Di Maio non perde occasione di spalleggiare l'omologo leghista. "A chi dice

che è un modello, vuol dire che gli altri sindaci sono fessi", ha affermato: e questo dice tutto.

LA PROTESTA DAVANTI A MONTECITORIO

I medici in piazza per il contratto e in difesa della sanità pubblica

"Più salute, meno condono", "Diritto alla salute per tutti i cittadini", "La salute è di tutti e non si può toccare", "Contratto, contratto, contratto", "Assumere, assumere, assumere", "senza i medici rimangono solo i miracoli". Questi sono alcuni degli slogan gridati dai medici, veterinari e dirigenti sanitari alla manifestazione svoltasi il 17 ottobre a Roma davanti a Montecitorio.

Tutti i sindacati, da quelli più generali a quelli più legati alla professione ci tengono a precisare che la mobilitazione non è soltanto a sostegno del rinnovo contrattuale ma anche in difesa della sanità pubblica. "La

questione che ci sta a cuore è il problema delle carenze di personale. Non siamo qui solo per il contratto - spiega Andrea Filippi, della Fp Cgil - ma mancano 20mila figure dopo il blocco del turnover e soprattutto mancano medici specialisti, mancano 3mila borse di studio di specializzazione. Il disagio lavorativo ormai è allo stremo e la cittadinanza non sopporta più i disagi".

Dello stesso tenore le affermazioni del presidente dell'Aaroi-Emac, Alessandro Vergallo: "La nostra protesta si farà sentire perché saranno bloccate le sale operatorie e tutti gli interventi non urgenti in tut-

ti gli ospedali. Servono investimenti, siamo arrivati al punto di rottura, il disagio dei medici è il disagio dei cittadini. Le risorse messe nella manovra sono insufficienti".

La protesta dei medici e dei dirigenti sanitari continuerà con un fitto calendario di appuntamenti. Dopo il sit-in in piazza Montecitorio, lo stato di agitazione per il mancato rinnovo del contratto e in difesa della sanità pubblica prevede, da lunedì 22 ottobre, il blocco degli straordinari in tutte le aziende sanitarie, l'astensione dalle attività non comprese nei compiti di istituto, la richiesta da parte dei dirigenti di usufru-

ire di tutti i giorni di ferie accumulate ed il pagamento di tutti i turni guardia eccedenti l'orario contrattuale.

Il 25 ottobre si svolgeranno assemblee nei servizi del territorio ed il 29 ottobre assemblee in tutti gli ospedali, aperte a tutti gli operatori e ai cittadini, per discutere le motivazioni delle iniziative sindacali. Venerdì 9 novembre, in concomitanza con lo sciopero indetto dalle varie sigle sindacali, saranno tenuti sit-in presso le sedi delle singole Regioni. Il 14 novembre, a Roma, sarà organizzata un'assemblea a cui saranno invitati gli esponenti di tutti i gruppi politici che siedo-



Roma, 17 ottobre 2018. Il sit-in dei medici in lotta per il contratto e per il diritto alla salute in piazza di Montecitorio

no in parlamento. Il 23 novembre, infine, la seconda giornata di sciopero.

"A Governo, Regioni e Parlamento - scrivono i sindacati in una nota - chiediamo uno scatto di responsabilità che eviti il crack del Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Potrebbe essere uno degli ultimi appelli prima che la più grande infrastruttura sociale del Paese non venga privatizzata, proprio mentre si vorrebbe nazionalizzare tutto, ed il diritto alla salute affidato alla intermediazione finanziaria ed assicurativa, al luogo di residenza ed al censo."

"Rifiutiamo con fermezza - continua il comunicato - il tentativo messo in atto da Regioni e Governo di far competere sulle stesse scarse risorse del Fondo Sanitario Nazionale (FSN) il diritto alla cura dei cittadini e quello ad avere un contratto dignitoso di chi quel-

le cure deve erogare". Il riferimento è allo scarica barile dei governi locali e nazionale che cercano di giustificarsi con la scelta obbligata di destinare i pochi soldi a disposizione alle strutture anziché ai medici come se l'efficienza della sanità non dipendesse anche dal personale che vi lavora.

Il ministro della Salute, Giulia Grillo dei 5 Stelle, ha cercato di lavarsene le mani, e in conferenza stampa intervenendo sullo sciopero dei medici e sulla loro protesta davanti a Montecitorio ha affermato: "Il contratto dei medici è stato stipulato dal precedente Governo. E io non c'ero. Si presumeva ci fossero le coperture, ora invece emergono problemi sulle coperture". Dichiarazioni del tutto false perché il governo Gentiloni ha rinnovato il contratto del settore sanità e non quello dei medici e dei dirigenti che è bloccato da 10 anni.

Pregi e limiti della manifestazione di Usb e Pap

IN PIAZZA PER LE NAZIONALIZZAZIONI MA NON PER LA CACCIATA DEL GOVERNO

Ripetute provocazioni delle "forze dell'ordine" ai manifestanti

In 10mila sono scesi in piazza a Roma sabato 20 ottobre per la manifestazione indetta dall'Usb, che fa parte di Potere al popolo (Pap), la quale infatti l'ha subito sostenuta, con lo slogan "Nazionalizzare qui e ora".

L'appello per la manifestazione era stato lanciato il 4 settembre, all'indomani della tragedia del ponte Morandi, per "costruire la mobilitazione di ottobre" e dare vita alla "settimana internazionale di lotta alle privatizzazioni". L'appello, oltre alle varie forze all'interno di Pap, come Eurostop, Rete dei comunisti, Noi Restiamo, Clash city workers e altre, aveva ricevuto l'adesione di Rifondazione, allora ancora in Pap da cui è poi uscita questo mese, del Pci, uscito invece a luglio, dei movimenti di lotta a partire dai No Tav e da altre formazioni come Risorgimento socialista e Senso Comune.

Il corteo è stato aperto dallo striscione "Nazionalizzare qui e ora", seguito dallo spezzone delle realtà sociali e di lotta di Genova. Tanti i giovani, tante le donne, di ogni colore della pelle e ogni età, passati però

quasi sotto silenzio dai media di regime, troppo occupati a seguire la Leopolda di Renzi e la kermesse del M5S al Circo Massimo.

Non così per le "forze dell'ordine", che invece, secondo quanto denunciano partecipanti alla manifestazione, ha ripetutamente provocato i manifestanti, certe volte anche a suon di manganello, per esempio impedendogli di raggiungere la metropolitana o persino il bar per andare al bagno.

L'ingente partecipazione della piazza romana e il fatto che un tema come le nazionalizzazioni, dopo decenni di neoliberalismo e privatizzazioni sfrenate, attuate tanto dai governi di destra quanto da quelli di "sinistra" (anche più alacremente), è senz'altro un segnale positivo. Dimostra che c'è una considerevole base di sinistra che vuole il cambiamento ed è pronta a lottare per esso.

Sono però altrettanto chiari i limiti con cui Pap e l'Usb hanno gestito la giornata. Il limite più evidente è che nessuno, dai comizi di piazza San Giovanni così come nella piazza-

forma ufficiale, ha chiaramente ed esplicitamente attaccato il governo Salvini-Di Maio. Non l'hanno fatto nemmeno i dirigenti dei partiti che si richiamano al comunismo, Acerbo e Alboresi. Una grave e inspiegabile mancanza, perché impedisce di identificare il nemico principale, le priorità della lotta attuale, nonché il maggiore ostacolo persino per attuare un piano di nazionalizzazioni interno all'attuale sistema (che è poi quello che propone Pap).

Il secondo limite, riguarda proprio cosa come e cosa nazionalizzare e come questo si inserisca in una strategia più ampia. In un articolo del 22 ottobre, curiosamente dopo la manifestazione, pubblicato sul sito di Pap dal titolo "Cosa intendiamo per Nazionalizzare", si afferma che nazionalizzare "è centrale per rompere la dittatura del presente" e "per uscire dalla dittatura del capitale finanziario". A parte che non si capisce perché parlare di una vaga "dittatura del presente" senza connotarla senza mezzi termini come dittatura della borghesia, del grande capitale, il problema è che un'economia

pubblica da sola non consente di uscire dal capitalismo. È pienamente possibile, e così è stato in passato, che il capitalismo ricorra a dosi massicce di economia pubblica a seconda della congiuntura socio-economica e storica che sta attraversando. Il nodo centrale è quello del potere politico, cioè dello Stato, e del sistema economico complessivo: se resta capitalista e il potere resta nelle mani e a tutela del capitale, non è possibile debellare lo sfruttamento. In ultima analisi, l'orizzonte è riformista, per quanto radicale, ma non anti-capitalista, non rivoluzionario.

Sempre nello stesso articolo tra l'altro si afferma che "proporre le nazionalizzazioni (...) ci porterà diretti allo scontro con un'unione europea che ha nel suo orientamento la Lex Marcatoria", il che è corretto, ma non fa il naturale passo successivo, cioè rivendicare l'uscita dall'Ue, che infatti non rientra nel programma di Pap, a livello europeo accompagnata ai socialdemocratici di sinistra Varoufakis, Melenchon, Podemos ecc.

CICLOSTAFFETTA PER GIULIO REGENI

Il 3 ottobre si è chiusa davanti al Quirinale la ciclostaffetta "A Roma per Giulio": la manifestazione in bicicletta organizzata per chiedere "verità e giustizia" per Giulio Regeni, il giovane ricercatore di Fiumicello rapito ed ucciso in Egitto due anni fa.

La manifestazione itinerante era partita lo scorso 22 settembre dai luoghi frequentati dal giovane e, dopo aver fatto tappa in diverse città della Penisola, è arrivata a Roma per consegnare alle varie istituzioni nazionali una lettera scritta dalla famiglia Regeni, tramite la quale vengono spiegati i risultati raggiunti fino ad ora

e ciò che sarebbe necessario fare per ottenere la verità su ciò che è realmente successo nel gennaio di due anni fa in Egitto.

La famiglia del giovane ricercatore di Fiumicello è stata ricevuta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L'incontro fa seguito a quello dello scorso marzo nel corso del quale Mattarella aveva rimarcato che serve l'impegno di tutti sulla verità dei fatti che riguardano la morte di Giulio Regeni. E tuttavia i governi in carica in questi anni, compreso quello Salvini-Di Maio, hanno persino rinunciato al ritiro dell'ambasciatore al Cairo.

I VERTICI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DI ALLORA NE DEVONO RISPONDERE. INDAGATO UN PRIMO UFFICIALE

Cucchi picchiato a morte

*I superiori imposero al carabiniere Tedesco reoconfesso di mentire***L'ATTUALE COMANDANTE DELL'ARMA NISTRI INVECE "VUOLE PUNIRE CHI HA PARLATO"**

"Cucchi e Di Bernardo iniziarono a insultarsi. Di Bernardo si voltò e lo colpì con uno schiaffo violento in pieno volto. Allora D'Alessandro gli diede un forte calcio con la punta del piede, all'altezza dell'ano. Nel frattempo io mi ero alzato e avevo detto 'Basta, finitela! Che cazzo fate? Non vi permettete!', ma Di Bernardo proseguì nell'azione, spingendolo con violenza e provocandone una caduta in terra sul bacino. Poi, batté anche la testa".

È il passaggio chiave della drammatica testimonianza resa il 9 luglio scorso da Francesco Tedesco, carabiniere imputato per omicidio preterintenzionale nel processo Cucchi bis insieme ai due colleghi Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo, al Procuratore generale (Pg) Giuseppe Pignatone e al Pubblico ministero (Pm) Giovanni Musarò.

Una verità che Tedesco ha tenuto nascosta per 9 lunghissimi anni e che solo oggi ha trovato il coraggio di confessare in quanto "i superiori mi chiesero di mentire".

"Fu un'azione combinata — ha detto ancora Tedesco ai giudici — Cucchi prima iniziò a perdere l'equilibrio per il calcio di D'Alessandro, poi ci fu la forte spinta di Di Bernardo in senso contrario che inevitabilmente gli fece perdere l'equilibrio, provocando una caduta sul bacino. Anche la successiva botta alla testa fu violenta, ricordo di aver sentito il rumore. Nel frattempo io mi alzai, spinsi Di Bernardo, ma prima che potessi intervenire, D'Alessandro colpì con un calcio in faccia Cucchi, mentre era sdraiato in terra. Finalmente spinsi via anche D'Alessandro e intimai

loro di smetterla dicendo loro di non avvicinarsi più all'arrestato".

La confessione di Tedesco, seppur con colpevole ritardo, spazza via il vergognoso cumulo di menzogne e falsità imposto sulla vicenda dai vertici dell'Arma e segna una svolta inaspettata nel processo sull'omicidio del giovane geometra romano, avvenuta una settimana dopo il suo arresto, il 22 ottobre 2009.

La svolta alle indagini comincia il 18 giugno scorso quando Tedesco si reca in procura per denunciare la sparizione dell'annotazione di servizio che aveva scritto il giorno della morte di Stefano Cucchi e nella quale raccontava ciò che aveva visto quella notte.

Il militare viene convocato in procura e inizia il drammatico racconto di quella notte in cui Cucchi fu picchiato a morte; parla dei verbali spariti e dei rapporti falsificati ad arte su ordine dei suoi diretti superiori per camuffare le vere cause che portarono alla morte del giovane geometra romano.

Gli inquirenti hanno già trovato alcuni importanti riscontri che confermano il racconto di Tedesco proprio nel registro degli atti dove, guarda caso, alla data del 22 ottobre 2009, giorno della morte di Cucchi, al posto dell'annotazione di Tedesco c'è un foglio bianco.

Tedesco ha detto che fin da subito ha cercato di dire la verità informando i suoi diretti superiori di quanto accaduto. Tant'è che qualche minuto dopo il pestaggio, chiamò il comandante interinale della stazione Appia, Roberto Mandolini, (anche lui a processo per falso e calunnia, ndr), che gli intimò di tenere la bocca cu-

cita.

Un'imposizione che, aggiunge Tedesco, mi fu ribadita anche nei giorni seguenti quando ad esempio "assistetti personalmente a una telefonata fatta da Mandolini alla stazione di Tor Sapienza. Chiese al suo interlocutore di modificare le annotazioni redatte dai militari in servizio la notte del 16 ottobre. Disse che non andavano bene. In effetti venne-



La tragica immagine di Stefano Cucchi dopo la morte per il pestaggio dei carabinieri

ro cambiate... Ritengo non casuale il fatto che Mandolini mi fece assistere alla telefonata: l'ho vissuta come una violenza, era come se volesse farmi capire che lui poteva fare quello che voleva e che il mio racconto non contava nulla".

E così, il 29 ottobre e il 7 novembre 2009, davanti al Pm titolare della prima inchiesta su Cucchi, Tedesco è costretto dai suoi superiori e dagli stessi colleghi coinvolti nel pestaggio a dichiarare il falso.

Infatti, ricorda ora: "In entrambe le occasioni fui ac-

compagnato dai miei superiori... Nella prima sicuramente dal maresciallo Mandolini che attese fuori la porta... Non mi minacciò esplicitamente, ma aveva un modo di fare che non mi faceva stare sereno. In particolare, ricordo che mentre ci recavamo a piazzale Clodio, io, avevo capito di non poter dire la verità e gli chiesi cosa avrei dovuto dire al magistrato, lui rispose: 'Tu gli devi dire che

avevano iniziato a raccontare la verità... Non nascondo che la lettura del capo di imputazione per omicidio preterintenzionale mi ha colpito molto, perché il fatto descritto corrisponde a ciò che ho visto io e solo a quel punto ho compreso appieno la gravità dei fatti e ho deciso di dire quello che ho visto, per una questione di coscienza. Prima di leggere la contestazione io credevo che la vicenda fosse anche gonfiata mediaticamente e non potevo escludere che anche la polizia penitenziaria avesse picchiato Stefano Cucchi. Ma quando ho letto che la caduta di Cucchi, a cui avevo assistito, ne ha determinato la morte, non sono più riuscito a tenermi dentro questo peso".

Adesso è arrivato il momento che i massimi responsabili dell'assassinio di Stefano Cucchi, quasi tutti promossi ai vertici dell'Arma, paghino il loro conto. Sono chiamati in causa il generale di brigata, Vittorio Tomasone, all'epoca comandante provinciale di Roma e oggi promosso a generale di corpo d'armata e comandante interregionale a Napoli. Tomasone gestì le indagini interne, convocò tra gli altri il maresciallo Mandolini avallando di fatto le sue falsità; il colonnello Alessandro Casarsa, all'epoca comandante del gruppo Roma, oggi promosso a generale di brigata e comandante dei corazzieri del Quirinale, il quale nega di aver svolto qualsiasi ruolo negli accertamenti sulla morte di Cucchi; il maggiore Paolo Unari, all'epoca comandante della compagnia Casiliana e della caserma Appia dove fu picchiato Cucchi, e oggi tenente colonnello distaccato al ministero degli Esteri, il quale esclude anomalie dopo l'indagine interna e dichiarò "Le camere di sicurezza non sono hotel a cinque stelle"; Luciano Soligo, all'epoca maggiore e comandante della compagnia Montesacro da cui dipende la caserma di Tor Sapienza (dove Stefano dopo il pestaggio fu trasferito per trascorrere la notte in attesa del processo per direttissima), oggi promosso a tenente colonnello, prese parte alla indagine interna (dal 22 ottobre anche lui risulta indagato nel processo bis per falso ideologico); Emilio Buccheri, maresciallo, all'epoca dei fatti vicecomandante della stazione Appia, oggi comandante della medesima stazione, i cui uomini arrestarono Cucchi, anche se in quei giorni non era in servizio; Roberto Mandolini, all'epoca maresciallo e comandante della caserma Appia, oggi maresciallo capo, il quale sapeva della relazione sul pestaggio poi scomparsa; Massimiliano Colombo, maresciallo, comandante della caserma di Tor Sapienza, indagato per falso per aver attestato "le buone condizioni di salute di Cucchi"; e infine i carabinieri Vincenzo Nicolardi, accusato di calunnia contro la polizia penitenziaria, Francesco Di Sano imputato di falso per aver modificato il verbale sulle condizioni di Cucchi "in seguito a un ordine gerarchico", come lui stesso ha am-

stava bene, gli devi dire quello che è successo, che stava bene e che non è successo niente... capisci a me, poi ci penso io, non ti preoccupare".

Per anni, ha aggiunto ancora Tedesco, mi sono portato dentro questo peso e ho deciso di "raccontare la verità per una serie di ragioni. All'inizio avevo molta paura per la mia carriera, temevo ritorsioni e sono rimasto zitto per anni. Però successivamente sono stato sospeso e mi sono reso conto che il muro si stava sgretolando e che diversi colleghi

avevano iniziato a raccontare la verità... Non nascondo che la lettura del capo di imputazione per omicidio preterintenzionale mi ha colpito molto, perché il fatto descritto corrisponde a ciò che ho visto io e solo a quel punto ho compreso appieno la gravità dei fatti e ho deciso di dire quello che ho visto, per una questione di coscienza. Prima di leggere la contestazione io credevo che la vicenda fosse anche gonfiata mediaticamente e non potevo escludere che anche la polizia penitenziaria avesse picchiato Stefano Cucchi. Ma quando ho letto che la caduta di Cucchi, a cui avevo assistito, ne ha determinato la morte, non sono più riuscito a tenermi dentro questo peso".

Adesso è arrivato il momento che i massimi responsabili dell'assassinio di Stefano Cucchi, quasi tutti promossi ai vertici dell'Arma, paghino il loro conto. Sono chiamati in causa il generale di brigata, Vittorio Tomasone, all'epoca comandante provinciale di Roma e oggi promosso a generale di corpo d'armata e comandante interregionale a Napoli. Tomasone gestì le indagini interne, convocò tra gli altri il maresciallo Mandolini avallando di fatto le sue falsità; il colonnello Alessandro Casarsa, all'epoca comandante del gruppo Roma, oggi promosso a generale di brigata e comandante dei corazzieri del Quirinale, il quale nega di aver svolto qualsiasi ruolo negli accertamenti sulla morte di Cucchi; il maggiore Paolo Unari, all'epoca comandante della compagnia Casiliana e della caserma Appia dove fu picchiato Cucchi, e oggi tenente colonnello distaccato al ministero degli Esteri, il quale esclude anomalie dopo l'indagine interna e dichiarò "Le camere di sicurezza non sono hotel a cinque stelle"; Luciano Soligo, all'epoca maggiore e comandante della compagnia Montesacro da cui dipende la caserma di Tor Sapienza (dove Stefano dopo il pestaggio fu trasferito per trascorrere la notte in attesa del processo per direttissima), oggi promosso a tenente colonnello, prese parte alla indagine interna (dal 22 ottobre anche lui risulta indagato nel processo bis per falso ideologico); Emilio Buccheri, maresciallo, all'epoca dei fatti vicecomandante della stazione Appia, oggi comandante della medesima stazione, i cui uomini arrestarono Cucchi, anche se in quei giorni non era in servizio; Roberto Mandolini, all'epoca maresciallo e comandante della caserma Appia, oggi maresciallo capo, il quale sapeva della relazione sul pestaggio poi scomparsa; Massimiliano Colombo, maresciallo, comandante della caserma di Tor Sapienza, indagato per falso per aver attestato "le buone condizioni di salute di Cucchi"; e infine i carabinieri Vincenzo Nicolardi, accusato di calunnia contro la polizia penitenziaria, Francesco Di Sano imputato di falso per aver modificato il verbale sulle condizioni di Cucchi "in seguito a un ordine gerarchico", come lui stesso ha am-

nesso, e infine i carabinieri Di Bernardo D'Alessandro e Tedesco accusati di omicidio preterintenzionale.

Insomma il muro di omertà dietro cui per nove lunghi anni si sono nascosti gli assassini di Stefano Cucchi e i loro mandanti comincia a sgretolarsi; ma non sarà facile mettere alla sbarra tutta la catena di comando che ancora oggi gode di protezioni ai massimi livelli a cominciare dall'attuale comandante generale dei carabinieri Giovanni Nistri.

Lo ha detto chiaramente la sorella di Stefano, Ilaria Cucchi, al termine dell'incontro avuto il 16 ottobre presso il ministero della Difesa con la titolare Elisabetta Trenta e lo stesso generale Nistri.

"Mi sarei aspettata non dico delle scuse, perché avrebbe potuto essere per lui troppo imbarazzante, ma certo non 45 minuti di sproloquio contro Casamassima, Rosati e Tedesco, gli unici tre pubblici ufficiali che hanno deciso di rompere il muro di omertà nel mio processo" ha dichiarato all'Associazione Stampa Estera Ilaria Cucchi 24 ore dopo l'incontro.

Riccardo Casamassima e la moglie, Maria Rosati, sono i due carabinieri che con le loro dichiarazioni hanno permesso la riapertura del processo. Davanti ai giudici avevano raccontato di avere subito conseguenze sul lavoro per avere parlato del pestaggio di Cucchi.

"In un processo dove stanno emergendo gravissime responsabilità — ha aggiunto ancora Ilaria Cucchi — siamo sicuri che vi sia proprio adesso una insopprimibile esigenza di punire proprio coloro che hanno parlato? Questo processo io e la mia famiglia lo abbiamo fortissimamente voluto e ora il generale vuole colpire tutti coloro che hanno parlato... L'unica cosa che Nistri si è sentito di dirmi è che gli unici testimoni che hanno avuto il coraggio di rompere l'omertà verranno puniti con procedimenti disciplinari di Stato e non ci ha detto nemmeno il perché".

Dopo la sua deposizione davanti ai Pm, infatti, Casamassima è stato trasferito e demansionato. Una scelta che l'Arma ha motivato con i procedimenti disciplinari aperti in precedenza sul militare. Mentre in un'intervista al Fatto Quotidiano il generale Nistri ha sibilato: "Casamassima ha fatto il suo dovere testimoniando la verità. Ma se in altri casi ha avuto comportamenti sanzionabili non possiamo ignorarli".

Al suo fianco anche la ministra Trenta che, replicando alle accuse di Ilaria Cucchi, in un post su Facebook ha scritto: "Il Comandante dell'Arma dei Carabinieri Giovanni Nistri non ha portato avanti alcun sproloquio e non ha manifestato nei confronti di nessuno pregiudizi punitivi. Ero presente, se lo avesse fatto sarei intervenuta! Semplicemente, ha rimarcato l'obbligo per tutti i gradi al rispetto delle regole, il che rientra nelle sue prerogative di Comandante".

Contro Raggi e Salvini

CORTEO A ROMA PER IL DIRITTO ALLA CASA

Preceduto dalla grande manifestazione nazionale, che si è svolta davanti alle prefetture di numerose città d'Italia il 10 ottobre contro il decreto Salvini e le politiche abitative del governo nero, lo scorso 13 ottobre a Roma si è svolto, con la presenza di quasi diecimila persone un corteo per il diritto alla casa che, partito da piazza Vittorio alle 16, è transitato per Santa Maria Maggiore, in via Cavour, ai Fori imperiali per concludersi infine a piazza della Madonna di Loreto.

La manifestazione, indetta dai Movimenti per il diritto all'abitare, è stata sostenuta da numerose associazioni e sindacati come Cgil e Fiom di Roma e del Lazio, Unione Inquilini, Si Cobas, Cub, Rete dei Numeri Pari, Arci, A Buon Diritto, Altergo, Link, e non è mancato il sostegno politico di Potere al Popolo, Rifondazione comunista, Sinistra italiana e, con una decisione presa appena un giorno prima della manifestazione, del Pd.

"Legittima difesa con ogni mezzo necessario" e "sfratti e sgomberi zero" sono stati gli slogan fondamentali della ma-



Roma 13 ottobre 2018. La manifestazione contro la linea per gli sfratti selvaggi varata da Salvini e per il diritto alla casa

nifestazione, la quale ha lanciato un chiaro messaggio al ministro dell'Interno Salvini e al sindaco della capitale Raggi, i quali si sono resi responsabili, negli ultimi mesi, di numerosi sgomberi di immobili occupati a Roma.

I manifestanti, che non hanno risparmiato slogan contro Salvini, la Lega e Di Maio, hanno soprattutto evidenziato la loro ferma opposizione al recente decreto immigrazione e sicurezza, condannando altresì le politiche abitative

dell'amministrazione della Città metropolitana di Roma guidata dalla Raggi: infatti, mentre la circolare dell'ex ministro dell'Interno Minniti imponeva di trovare delle alternative prima di sgomberare, la nuova circolare di Salvini prevede che gli occupanti possono essere cacciati via anche senza alternative, che l'amministrazione capitolina guidata dalla Raggi ovviamente non ricerca. Salvini poi non ha fatto che inasprire la repressione, perché con il suo decreto ha introdotto pne-

più severe per chi occupa e per i lavoratori che protestano con i picchetti, restringendo allo stesso tempo i diritti per i migranti.

Solo comprendendo la portata razzista e antipopolare della politica portata avanti congiuntamente dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle si capisce la ragione del successo della manifestazione romana, che ha visto la partecipazione di intere famiglie, di numerosi migranti e di tante persone legate al mondo del volontariato, laico e anche cattolico, che toccano ogni giorno con mano il disagio sociale contro il quale il governo centrale e quello cittadino promettono ormai soltanto manganello e uso della repressione poliziesca e giudiziaria, come recentemente è accaduto in numerosi sgomberi a Roma e non soltanto.

La mobilitazione del 13 ottobre peraltro si inserisce in un contesto di agitazioni che culminerà il 10 novembre prossimo nella manifestazione nazionale il cui slogan è "Uniti e solidali contro il governo, il razzismo e il decreto Salvini".

SENTENZA FASCISTA

16 NoTav condannati a 30 anni di carcere

“MA LA VAL SUSA PAURA NON HA”

Con l'accusa di resistenza aggravata, lesioni, lancio di artifici pirotecnici e materiale esplodente, il 12 ottobre la giudice Diamante Minnucchi del Tribunale di Torino ha condannato sedici attivisti del movimento No Tav a una pena complessiva di oltre trenta anni di carcere.

Tra i condannati figurano giovani NoTav e storici valsusini dai 26 ai 73 anni da sempre in prima linea a lottare contro l'inutile, dannoso e costosissimo progetto della Torino-Lione.

Le pene inflitte vanno dai 4 mesi ai 3 anni e 10 mesi. Fra gli imputati anche la "pasionaria" del Movimento No Tav Nicoletta Dosio, 73 anni, insegnante di greco in pensione, condannata a 1 anno e 8 mesi.

L'inchiesta da cui è scaturita la pesantissima condanna di chiaro stampo fascista era stata avviata all'indomani del combattivo e partecipato corteo NoTav del 28 giugno 2015 quando migliaia di manifestanti provenienti dalla Val Susa e da tutta Italia si radunarono sotto il Forte di Exilles per dare il via al corteo diretto al "cantiere della vergogna" a Chiomonte.

Dopo qualche chilometro di marcia i NoTav si trovarono di fronte ai famigerati jersey con filo spinato israeliano a bloccare la strada. I manifestanti avevano quindi attaccato alcuni rampini ten-

tando di tirare giù le reti e proseguire fino al cantiere della Torino-Lione. La polizia aveva risposto con lanci di lacrimogeni e idranti disperdendo il corteo che era però proseguito fino alla centrale elettrica di Giaglione dove i NoTav si erano lanciati di nuovo all'abbordaggio del cantiere, stavolta vittoriosamente. Le barriere erano fragorosamente cadute e la polizia caricava e sparava lacrimogeni a più non posso.

Al termine del corteo la DIGOS aveva fermato il furgone con l'impianto di amplificazione denunciando ed arrestando tre notav tra cui una signora di 73 anni.

All'apertura del processo il Pubblico ministero (Pm) Antonio Rinaudo, ormai prossimo alla pensione, aveva chiesto pene per oltre settanta anni di carcere.

Segno evidente che ormai da anni all'interno della magistratura torinese si è costituito un vero e proprio pool anti-NoTav votato a stroncare il Movimento nelle aule giudiziarie.

Nei prossimi giorni infatti ci sarà una nuova tornata di sentenze - di secondo grado - inerenti alle denunce della manifestazione "oggi paga Monti" svoltasi nel 2012 e durante la quale alcuni attivisti per protesta alzarono le sbarre dei caselli dell'autostrada del Frejus, facendo transitare gratis gli automobilisti.

Subito dopo il verdetto i NoTav hanno tenuto una conferenza stampa sotto la prefettura per ribadire che siamo di fronte "a un attacco preciso contro di noi del movimento No Tav quello portato avanti nelle ultime settimane dalla questura e dalla prefettura di Torino... le responsabilità penali per quello che facciamo o non facciamo - hanno aggiunto - dovrebbero essere individuali. Tutti questi provvedimenti, presi 'a pioggia' in assenza di accuse specifiche, dimostrano però che siamo bersagliati per quello che siamo, per il solo fatto di essere No Tav. L'ultimo atto, davvero emblematico, è stata la revoca della patente a un simpatizzante per 'indegnità morale'... La giudice Minnucchi ha parenti molto stretti nelle forze dell'ordine e pensiamo non sia psicologicamente serena quando si tratta di giudicare fatti su manifestazioni e l'ordine pubblico. Da anni continua a comminare condanne pesantissime anche quando i Pm chiedono l'assoluzione. Dubitiamo che da parte sua ci sia imparzialità e per questo chiederemo la ricusazione nei prossimi processi... Non siamo qui a piangere per fogli di via, denunce e condanne. Abbiamo dimostrato in questi anni che sappiamo che quando infrangiamo la legge lo facciamo consapevolmente. Qui invece ci troviamo in una situa-



I NoTav in piazza a Torino nel 2017 per la libertà agli oppositori alla Tav arrestati

zione paradossale: procura, questura e prefettura si sono sostituiti a chi dovrebbe decidere se e come fare questa opera". Ossia il governo nero, fascista e razzista Salvini Di Maio al quale i No Tav, dopo la "Conferenza dei territori contro le opere inutili" organizzata a Firenze agli inizi di ottobre, hanno inviato una lettera aperta in cui fra l'altro chiedono "al governo del cambiamento di mantenere fede agli impegni elettorali e bloccare le decisioni sfasciste del passato" nonché "un segno di cambiamento rispettando la rotta finora tenuta".

Certi che questa ennesima persecuzione politica-giudiziaria contro la resistenza NoTav non farà indietreggiare nessuno. Perché "la Val Susa paura non ne ha".

Oscurantismo della chiesa cattolica

Il Papa: "L'aborto è un omicidio. I medici sono i sicari"

Mentre il Paese è scosso dall'indignazione verso la campagna anti-abortista del governo leghista di Verona spalleggiato dalla capogruppo del PD, papa Francesco ha fornito un altro assist al governo Salvini-Di Maio in occasione dell'udienza generale del 10 ottobre, affermando che "non si può, non è giusto fare fuori" un "essere umano", "è come affittare un sicario per risolvere un problema".

L'inquilino di San Pietro insomma con parole di inaudita volgarità ed estremo oscurantismo attacca un diritto inalienabile delle donne conquistato al prezzo di dure lotte. Paragonandolo addirittura ad un assassinio eseguito tramite sicario, facendo leva sul senso di colpa ("atto che sopprime la vita inerme nel suo sbocciare"), riducendo tutto alla necessità di sbarazzarsi di "una vita nascente" che "è portatrice di disabilità, anche grave". E suscitando peraltro lo sdegno dei medici che si rifiutano di essere chiamati "sicari", come ha comunicato la Fp Cgil medici.

Ancora più rilevante, ma anche più grave, è che Bergoglio compie questo intervento in totale sintonia con le politiche del governo, in particolare di Salvini stesso e dei suoi gerarchi locali. Non è la prima volta. Il 16 giugno, proprio all'indomani della formazione del governo e delle parole di Fontana sulle famiglie omo-genitoriali, aveva attaccato le famiglie non eterosessuali e paragonato l'aborto agli stermini nazisti.

Questo papa, come i suoi predecessori, è anni luce indietro anche rispetto ai cattolici più progressisti, giustamente indignati dalla politica di Salvini e camerati. Oggettivamente sta svolgendo un ruolo reazionario, di appoggio al governo, controcorrente rispetto alle altre forze genuinamente antifasciste, antirazziste e democratiche di diversa provenienza ideologica che si stanno opponendo a lui. Altro che papa "progressista", come è sbandierato da una certa "sinistra" borghese alla più totale deriva politica. Le sue crociate contro l'aborto e i diritti LGBT lo hanno smascherato.

IL GOVERNO DEL "CAMBIAMENTO" TAGLIA 100 MILIONI DI EURO ALLA SCUOLA PUBBLICA

Per finanziare reddito di cittadinanza e armamenti da guerra

E ci risiamo, cambiano i governi ma non la musica per la scuola pubblica. È notizia di queste settimane infatti che il governo nero dei ducetti Salvini e di Maio si appresta a tagliare circa 100 milioni di euro al comparto scuola per fare fronte alle spese prioritarie di questo governo e arrivare così a far quadrare i conti della "Legge di Bilancio".

Una buona parte di questi soldi verranno decurtati col taglio del progetto dell'alternanza scuola-lavoro che verrà ridimensionato. Nella "Buona scuola" le ore di alternanza previste erano 200 per i licei, 400 per i tecnici e 400 per i professionali. A partire dall'anno scolastico 2019-2020 la quota minima di ore da svolgere si abbasserà a 90 per i licei, 150 per gli istituti tecnici e 180 per quelli professionali.

Altri trentacinque milioni dovrebbero poi arrivare, secondo le fonti del Miur, dai fondi destinati alle attività scolastiche. Andando così a diminuire le offerte formative scolastiche ed extrascolastiche delle scuole.

Non si sa nulla invece del possibile allargamento della NO Tax Area per gli universitari impossibilitati a mantenersi

le proibitive rette universitarie, né dei fondi di finanziamento per atenei ed enti di ricerca o delle risorse aggiuntive per assumere ricercatori precari. In quanto al salario accessorio per i ricercatori, come dichiarato dal sottosegretario Fioramonti, è una norma casata, che dovrà essere riproposta, in data da destinarsi.

Dulcis in fundo, come denunciano sindacati e organizzazioni studentesche, non ci sono soldi per il nuovo contratto della scuola. Il vecchio, in scadenza a dicembre, che ha portato pochi euro di aumento, elemosina sarebbe il termine più esatto, non potrà essere rinnovato perché servirebbero 4 miliardi.

Tirando le somme ci ritroviamo con una alternanza scuola-lavoro ridimensionata ma non abolita e in parte peggiorata se si pensa che i tagli andranno probabilmente a colpire i fondi dei ragazzi per le spese dell'alternanza quali i trasporti o il sostegno dei tutor, a grossi tagli per quanto riguarda le attività scolastiche ed extrascolastiche già impiccate con le briciole che ricevono come fondi pubblici e che quindi per gioco forza saranno costrette a rivolgersi ai pri-

vati, e ad una totale presa in giro per quanto riguarda i fondi inesistenti destinati agli studenti universitari, ricercatori e lavoratori della scuola.

Un "ottimo inizio" per il governo del millantato cambiamento (in peggio) della scuola e dell'università pubbliche.

PRESENTATA IN CONSIGLIO COMUNALE A ROMA MOZIONE ANTIABORTISTA SIMILE A QUELLA APPROVATA A VERONA

Nonunadimeno in piazza del Campidoglio per dire no alla mozione contro l'aborto

La mozione contro l'aborto approvata il 6 ottobre scorso a Verona e presentata la scorsa settimana anche in consiglio comunale di Ferrara è arrivata anche a Roma. Il 22 ottobre in Campidoglio si doveva votare una mozione antiabortista molto simile a queste due intitolata "città a favore della vita".

Il disegno di legge, presentato da Fratelli d'Italia, ha pressoché lo stesso testo di quello scaligero e prevede anch'esso lo stanziamento di fondi a progetti e associazioni antiabortiste.

Immediata la mobilitazione di Nonunadimeno che ha or-

ganizzato una manifestazione in piazza del Campidoglio proprio nel momento in cui doveva essere la votazione, votazione che poi è stata rimandata a data da destinare ma che non fermerà comunque la protesta delle donne.

Appare sempre più evidente che Verona, Ferrara e adesso Roma non sono semplicemente casi "locali" ma delle vere e proprie "prove tecniche" che il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio sta manovrando per poi in un futuro prossimo intervenire e mettere le mani sulla legge sull'aborto. Bisogna buttarlo giù!



Roma, 22 ottobre 2018. Un momento del presidio organizzato da NUDM sotto il Campidoglio contro la mozione antiabortista del consiglio comunale capitolino



Parole d'ordine del PMLI per le manifestazioni "Con i migranti, per fermare la barbarie" del 27 ottobre 2018

- | | | |
|--|--|--|
| 1) Porti e frontiere / accesso illimitato / basta con le / stragi di Stato | 13) Art. 18 / va ripristinato / nessun lavoratore / dev'essere licenziato | 16) La sicurezza / da garantire / è quella sul lavoro / per non morire |
| 2) Fermare la barbarie / fermare il fascismo / fermare il razzismo | 14) Tariffe e prezzi / da bloccare / salari e pensioni / da aumentare | 17) Per l'uguaglianza / e il cambiamento / un nuovo mondo / senza sfruttamento |
| 3) L'imperialismo / con guerre e povertà / di massa emigrazione genera | 15) La pistola elettrica / in dotazione / è uno strumento / della reazione | |
| 4) Decreto migranti / verbo di Salvini / va cancellato / come la Bossi-Fini | | |
| 5) Migranti e italiani / uniti nella lotta / imbattibile / la loro forza | | |
| 6) Via / via / via / fascismo e razzismo / spazziamoli via | | |
| 7) No alle ronde / no alle aggressioni / no alla "sicurezza" / dei razzisti | | |
| 8) Lo gridiamo forte: giù le mani / da Lucano / e da don Biancalani | | |
| 9) Manovra finanziaria / piena d'imbrogli / affama il popolo / con condoni e tagli | | |
| 10) Giù / giù / giù / governo Salvini-Di Maio / buttiamolo giù | | |
| 11) Lavoro / lavoro / lavoro | | |
| 12) Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario | | |

Bella ciao

Questa mattina,
mi sono alzato,
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
Questa mattina
mi sono alzato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
o partigiano portami via
che mi sento di morir.
E se io muoio da partigiano

o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù
in montagna
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
e seppellire lassù
in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao

e le genti che passeranno
e diranno: "o che bel fior".

È questo il fiore del partigiano
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà.

Ed era rossa la sua bandiera
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
Ed era rossa la sua bandiera
come rosso era il suo cuor.



Come ci indicano i Maestri e il PMLI, contro l'imperialismo ci vuole il socialismo

Faccio i miei complimenti al compagno Erne per il suo discorso in occasione della Commemorazione di Mao a Firenze, tra l'altro ricorre proprio il 9 Settembre quando egli ci lasciò nel 1976.

Sono stati toccati temi cruciali di inappellabile contestazione. L'imperialismo che distrugge il tessuto della vita umana e dovunque si attacca non dà tregua minacciando globalmente la vita sulla terra perché intensifica sempre di più la sua aggressione per dominare ogni aspetto dell'esistenza. E in questo ne sono partecipi tutte le nazioni, l'Italia, gli Usa, la Cina in testa che sappiamo non è più socialista ma un agglomerato di nazifascismo reazionario con forza distruttrice. Si vive in un sistema dove il più grande smembra il più piccolo, dove i mostri calpestano la terra sempre più arrogantemente: questo lo si è sentito molto bene nella relazione del compagno Erne.

Leggendo poi "Il Bolscevico" n. 32 vediamo la vicenda dei lavoratori cinesi che hanno protestato contro il trattamento disumano riservato loro nelle imprese cinesi, non solo, dopo sono stati anche licenziati, arrestati e menati dalla polizia

nazifascista. Mi viene in mente quante volte il compagno Mao ha denunciato al Partito comunista cinese e alla nazione il rischio di questa instaurazione antisocialista, reazionaria e inumana: parole che purtroppo si sono avverate. Sotto il socialismo tutto questo non avveniva, in più con la dittatura del proletariato e dei contadini, con il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, tutto questo era un ricordo; specie durante la gloriosa Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese.

Anche da noi le cose si sono ulteriormente aggravate; qui, nel Valdarno-Figline-Incisa, 318 operai che lavorano alla Bekaert, ex Pirelli, sono stati licenziati perché la multinazionale chiude e si trasferisce altrove, per proteggere i suoi profitti, senza badare al fattore umano, agli operai che hanno trascorso la maggior parte della loro vita in quella fabbrica, soprattutto socio-economico, trattandoli come oggetti non più utili. Ecco questo è il futuro. È così che il governo di Conte vuole incentivare il lavoro, distruggendo la classe operaia, Conte, Salvini e Di Maio sono degli ipocriti e sepolcri imbiancati.

Mi spiace che tanta gente

ingenuamente si inchini a loro e non si rende conto chi siano veramente, tutta merda riciclata, anche se la profumi puzza e basta.

Solo il socialismo, seguendo

la via dell'Ottobre, può mettere fine a questa fogna puzzolente, come ci indicano i Maestri e il PMLI. Altrimenti non c'è speranza.

Concludo con un grido di

battaglia lanciato a Shanghai nel 1966 all'inizio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria: "Spodestate il re dall'inferno e liberate i piccoli diavoli". Si liberiamoci di questo mondo mo-

struoso e diamo senso ad ogni forma di realtà.

Viva Mao! Viva il PMLI!

Maurizio - Figline-Incisa (Firenze)



I video di Marx sono visibili sul canale YouTube PMLI video

Vi informiamo che il video "A Marx", realizzato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI in occasione del 200° Anniversario della nascita, è stato pubblicato e quindi è visibile sul canale YouTube PMLI video, al seguente link <https://www.youtube.com/channel/UCIENMcFrf-OIVA4fpslywRA>.

Questo canale di video PMLI potrete anche raggiungerlo dalla home page di www.pmlit.it: sulla sinistra nella finestra Video si può cliccare sul link Canale YouTube.

Per agevolare la visione l'intero video della durata di circa 55 minuti è stato suddiviso in 8 capitoli riguardanti i diversi periodi della sua vita e della sua

attività.

Vi ricordiamo che raggiungere questo canale vi permetterà di poter vedere molti altri video di svariati argomenti che vanno dagli estratti dai Discorsi di Giovanni Scuderi alla Storia del PMLI, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla partecipazione di Mino Pasca sulla 7 a proposito di Stalin, in contraddittorio con Rina Gagliardi e Viktor Zaslavskij e i "moderatori" Giuliano Ferrara e Luca Sofri.

Altri video sono peraltro visibili raggiungendo, sempre dalla home page, la seguente pagina <http://www.pmlit.it/Ovideo.html>.

Buona visione a tutti.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail ilbolscevico@pmlit.it
sito Internet <http://www.pmlit.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 24/10/2018
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Leggete



Scaricate il bolscevico in PDF da www.pml.it



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Inviatete articoli a



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



il bolscevico - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze



Tel. e Fax 055 5123164



ilbolscevico@pml.it



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it





MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 34, 35, 36 e 37/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Mia cara piccola Quoquo [principessa cinese],

bisogna davvero che tu perdoni il mio lungo silenzio. Sono sotterrato dal lavoro fino agli orecchi.

Prima di tutto i tuoi animali. Sambo è ormai il mio compagno inseparabile; bisogna pure che compensi in qualche modo l'assenza del suo supremo signore. Blacky si comporta sempre come un gentleman, certamente un gentleman molto noioso. Tommy ha fatto tutto quanto poteva per dimostrare la verità della teoria malthusiana. Suppongo che oggi Helene ucciderà la nuova discendenza di questa vecchia strega. Whiskey, questa grande e buona personalità, da principio era, come Calipso, inconsolabile e disperato per la tua partenza. Rifiutava anche gli ossi più splendidi, non lasciava mai la tua camera e dimostrava tutti i sintomi delle profonde sofferenze di un'anima bella. Ma quando si fa il tuo nome gli prendono degli attacchi. Dicky si è rivelato un bravissimo cantante, e ambedue sviluppiamo i nostri talenti musicali con "esercitazioni" in comune. Qualche volta però, quando comincio a fischiettare, Dicky mi tratta come Lutero trattava il diavolo: mi mostra il suo... Jocko si è fatto vedere di nuovo. Ma è quanto mai di cattivo umore. Avendo constatato che tu non c'eri, si è abbandonato alla malinconia, rendendo vani tutti i tentativi fatti da Helene per consolarlo. Un'altra causa di arrabbiatura per Jocko è stata che il giardiniere ha messo a posto il piccolo giardino: un mondo che Jocko, a buon diritto, considerava tutto suo. Adesso Jocko rimpiange le piccole colline, buche, fessure e tutto quel bel disordine che gli piaceva tanto.

Per quanto riguarda gli altri "animali", nella misura in cui non appartengono alla specie muta, bensì sono assai chiacchieroni e assolutamente in grado di rendere conto delle loro imprese, non voglio spendere in questo momento una parola su di loro. (...)

Saluti all'Africano [Paul Lafargue]. Gli farà piacere sapere - se non l'ha già visto sui giornali francesi - che Grant ha nominato il primo ambasciatore "nero" degli Stati Uniti.

Addio, mia piccola Quoquo.
Tuo Old Nick

(Marx, Lettera a sua figlia Eleanor, 26 aprile 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 654-655)

Hai spiegato giustamente, nella sostanza, il mio ostinato silenzio, cioè con il fegato. Ma vi si sono aggiunti ancora diversi altri incidenti. D'abord [incidenti. Prima di tutto], mia moglie si sentiva molto male. Non appena si è sentita un po' meglio, è partita martedì scorso per Parigi, dove è arrivata

però completamente sorda. (...)

Dopo la partenza di mia moglie sarei quindi potuto venire subito da te e certo, facendolo, avrei guadagnato del tempo perché avrei rimesso in ordine più alla svelta questo maledetto sacco di carne. Ma la piccola Jenny era tanto contenta di avermi a sua completa disposizione, data la partenza per Parigi di mia moglie, e di lasciarsi andare. Perciò bisognava rimanere! A proposito, la piccola Jenny sostiene che tu sai tutto e perciò vuol sapere da te: why did Mr. "Excelsior", of the Alpine Club, not marry "Lady Clara Vere de Vere"? [perché il signor "Excelsior" del Club alpino non ha sposato "Lady Clara Vere de Vere"?]

(Marx, Lettera a Engels, 8 maggio 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 338-339)

Ho sofferto per molte settimane dei disturbi di fegato che sempre mi tormentano durante i mesi di primavera e mi rendono di umor tetro perché mi immobilizzano quasi totalmente per ogni lavoro intellettuale.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 11 maggio 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 656)

Naturalmente Lei può disporre a piacere del mio nome.

Vi sono tuttavia alcune obiezioni. Prima di tutto: in questo momento non sono in grado di fare il lavoro che Lei desidera, mentre Engels è ancora sofferente per una infiammazione agli occhi, che certamente gli impedirà di scrivere per un pezzo. Naturalmente, se vi fosse una questione molto urgente, ci rivolgeremo alla "Renaissance", ma ciò potrebbe accadere senza bisogno che il mio nome apparisse nella lista dei redattori. Una partecipazione alla redazione puramente nominale non avrebbe alcun vantaggio pratico. Ma la mia obiezione più seria è di carattere esclusivamente privato, ed io lascio alla Sua intelligenza di decidere la questione. Il periodico progettato metterà Lei e i Suoi amici molto probabilmente in conflitti giuridici con il governo, e Suo padre, che prima o poi scoprirebbe il mio nome tra i redattori di questo periodico, molto probabilmente supporre che sia stato io a spingerLa prematuramente a un'attività politica e a impedirLe di fare i passi necessari (cosa per la quale invece io insisto continuamente presso di Lei), per fare i Suoi esami di medicina e sistemarsi professionalmente. A buon diritto egli potrebbe vedere in tutto ciò una trasgressione dei nostri espressi e reciproci accordi. (...)

La Prussia non si è dissolta nella Germania. Essa al contrario ha conquistato una parte della Germania e la tratta come territorio di conquista: le regioni annesse direttamente allo stesso modo di quelle costrette a aderire alla Confederazione tedesca del nord. Per questa ragione nei territori acquistati di recente regna la massima insoddisfazione verso la Prussia. (...)

Per quanto riguarda le classi lavoratrici in Germania, esse secondo me sono meglio organizzate di quelle francesi. Le loro idee sono più internazionali che in qualsiasi altro paese. Il loro ateismo è più deciso che in qualsiasi altro paese.

(Marx, Lettera a Paul Lafargue, 2 giugno 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 661-662-663)

Avevo fermamente deciso di lasciare Manchester ieri. Ma Engels, col preteso che la prima settimana del

mio soggiorno sono stato ammalato, ha pertinacemente insistito perché restassi fino a lunedì prossimo. Così ho dovuto cedere. Egli è veramente troppo buono con me, perché io potessi prestare seria resistenza a questo suo capriccio.

(Marx, Lettera a sua figlia Jenny, 10 giugno 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 665)

Becker stesso non è pericoloso. Ma il suo segretario Remy gli è stato regalato dal signor Bakunin, come ci

loro nel 1848, essi soltanto hanno goduto i frutti della rivoluzione durante il periodo della reazione.

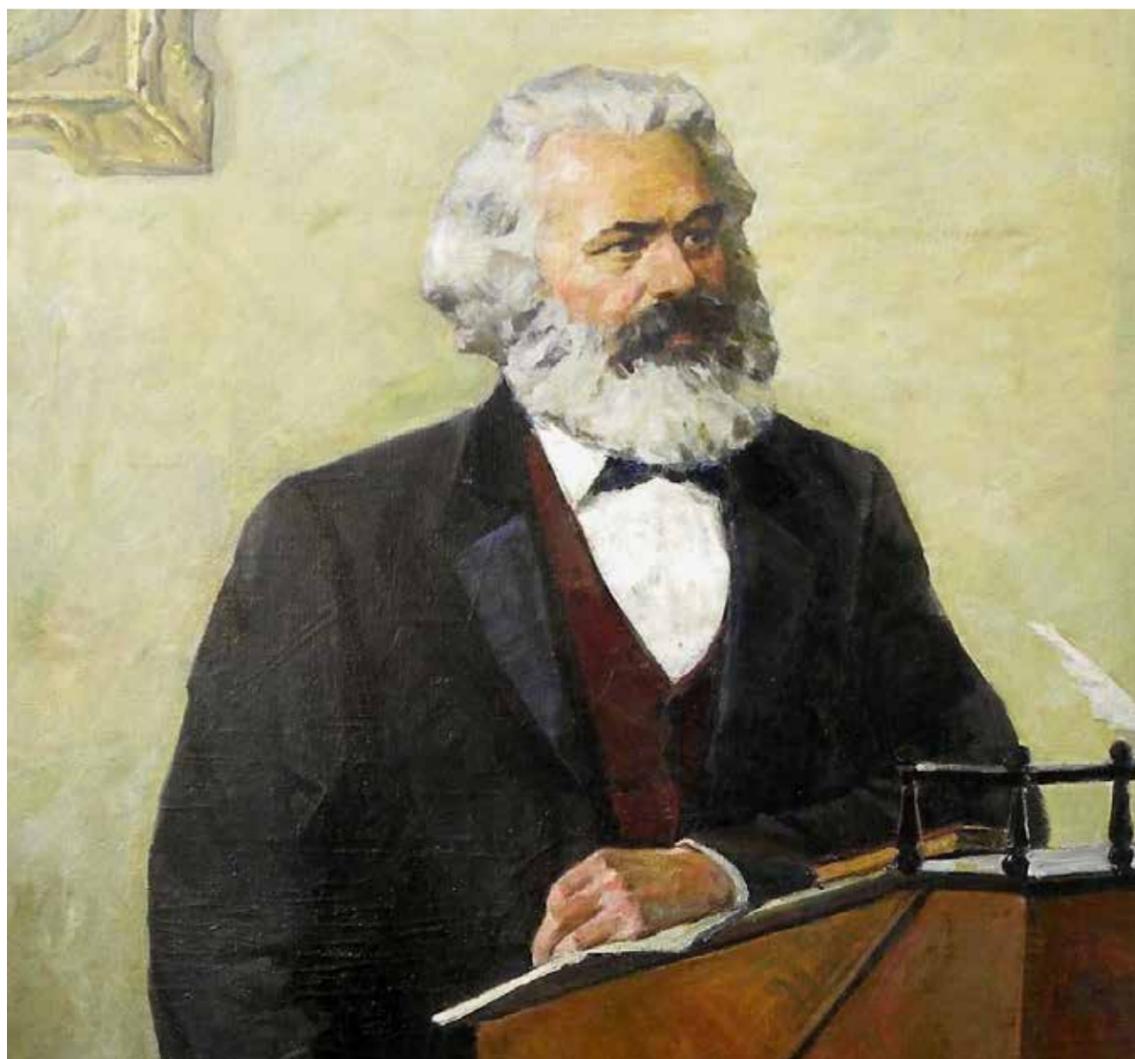
(Marx, Lettera a Engels, 25 settembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 399-400)

Mio caro Cacadou! [principessa cinese]

mi dispiace di non festeggiare il compleanno del mio caro uccellino in famiglia, ma i pensieri di Old Nick sono con te.

te le sue piaghe". Nessuno degli attori era à la hauteur des principes [all'altezza dei principi], ma l'idiozia delle classi superiori rimedia agli errori della classe lavoratrice. Non c'è stata una città tedesca, per quanto piccola, da cui noi siamo passati, il cui giornalucolo non fosse riempito dalle faccende "di questo orribile Congresso".

(Marx, Lettera a Laura Lafargue, 25 settembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 685-686)



Marx in un dipinto sovietico degli anni Sessanta

si informa dalla Svizzera, ed è un tool [strumento] di Bakunin. Questo russo vuole evidentemente diventare dittatore del movimento operaio europeo. Badi bene, altrimenti sarà scomunicato ufficialmente.

(Marx, Lettera a Engels, 27 luglio 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 378)

Qui tutto è ready [pronto] per il tuo arrivo.

Non dimenticare di prendere il tuo biglietto solo fino a Kentish Town Station (vicinissimo a noi) o, se lo prendi fino a St. Pancras Station, di scendere per lo meno a Kentish Town.

(Marx, Lettera a Engels, 17 agosto 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 394)

Durante questo giro per il Belgio, il soggiorno ad Aquisgrana e il viaggio su per il Reno mi sono convinto che si deve procedere con tutta energia contro i preti, specialmente nelle regioni cattoliche. Agirò in questo senso attraverso l'Internazionale. Quei cani civettano con la questione operaia dove sembra loro conveniente (p. es. il vescovo Ketteler a Magonza, i preti al congresso di Düsseldorf, ecc.). In effetti abbiamo lavorato per

Du bist beslözen in mînem Herzen [Tu sei racchiusa nel mio cuore]

Mi ha fatto piacere sapere dalla lettera della mamma [Jenny Marx] (scritta come al solito in modo molto divertente, è una vera virtuosa nei carteggi), che la tua salute va meglio. Spero che ben presto anche il nostro caro piccolo Schnappy [Charles-Étienne Lafargue] starà meglio. Al tempo stesso condivido assolutamente l'opinione di Kugelmann, secondo cui il dottor West dovrebbe essere immediatamente consultato (o, se lui fosse assente, un altro medico). Mi attendo che tu e Lafargue vi sottomettiate in questo caso alla mia autorità paterna alla quale, come ben sapete, non è mio costume richiamarmi. Nulla è più difficile da curare di un baby. In nessun altro caso l'azione immediata è talmente necessaria e ogni dilazione così dannosa. In nessun modo dovete affrettare la vostra partenza da Londra. Per il bambino sarebbe veramente pericoloso e anche a te non farebbe bene. Su questo punto qualsiasi dottore ti darà lo stesso consiglio.

Sono contento che il congresso di Basilea sia finito e che sia andato relativamente bene. Mi preoccupa sempre quando il partito si presenta in questo modo pubblicamente "con tut-

Che Serno si sia tolto da sé la vita, è naturale. Ma che Bakunin con cui era in cattivi rapporti fino all'ultimo, abbia subito confiscato le sue carte, è una scoperta tutt'altro che naturale. A proposito! Il segretario del nostro comitato francese di Ginevra è arcistuffo di Bakunin e si lamenta che con la sua "tirannia" disorganizza tutto. Nell'"Égalité" il signor Bakunin accenna che gli operai tedeschi e inglesi non sentono il bisogno dell'individualità e di conseguenza accettano il nostro comunismo autoritario. Di contro Bakunin rappresenta le collectivisme anarchique. Nella sua testa, certo, c'è l'anarchia: vi è posto per una sola idea chiara e cioè che Bakunin deve essere il primo violino.

(Marx, Lettera a Engels, 30 ottobre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 409)

Nel mio scritto contro Proudhon in cui accettavo ancora del tutto la teoria ricardiana della rendita, esposi già quello che vi era di sbagliato in essa, anche dal punto di vista suo (di Ricardo).

(Marx, Lettera a Engels, 26 novembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 432)

Fermare il razzismo e il fascismo



**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Al Congresso CGIL della Camera del Lavoro di Pisa

CAMMILLI INTERROTTO QUANDO PROPONE IL SINDACATO UNICO DI TUTTI I LAVORATORI E I PENSIONATI

Il dibattito è stato monopolizzato da segretari e funzionari delle diverse categorie. In secondo piano i tanti problemi delle lavoratrici e dei lavoratori della provincia di Pisa. Il segretario uscente non è riuscito a farsi rieleggere dal Congresso. Ci riproverà all'Assemblea generale

di Andrea Cammilli
Si era capito fin dall'inizio che a Pisa le divisioni dentro la Cgil erano profonde. Proni, via e già alla nomina delle commissioni alcuni ex dirigenti, ora in quota allo SPI, il sindacato dei pensionati, hanno messo in discussione il fatto che esse erano formate da tutti i segretari di categoria. Scelta non vietata dal regolamento, ma che nella prassi non era mai stata fatta.

Dopo una interruzione forzata alla fine la composizione delle commissioni veniva votata e approvata e il congresso della Camera del Lavoro Territoriale di Pisa (CdLT) riprendeva con la relazione del segretario uscente, Antonio Ledda, che si ricandidava di nuovo. Una relazione molto breve, ma soprattutto priva di una qualsiasi analisi dell'attuale situazione nazionale e locale, che si è limitata a richiamare l'unità dei sindacati confederali.

La prima giornata del congresso, che si è tenuto il 16 e 17 ottobre presso l'Euro Ho-

tel di Cascina si è chiuso con i saluti di Cisl e Uil, di alcuni partiti politici e di sindaci della provincia di Pisa. Assenti quelli del capoluogo e della stessa Cascina, entrambi leghisti. Specialmente la sindaca del comune ospitante si è già distinta per svariate dichiarazioni fasciste e razziste.

Il dibattito che ne è seguito è stato monopolizzato da segretari e funzionari delle diverse categorie e da pochi interventi di lavoratori attivi in fabbrica o in ufficio. La mozione de "Il sindacato è un'altra cosa" comunque è potuta intervenire con due delegati, tra cui il compagno Andrea Cammilli. Nel suo intervento ha ripercorso il cammino dei 4 anni che sono seguiti all'ultimo congresso facendo un bilancio critico della linea tenuta dalla Cgil, del tutto inadeguata alla durezza dell'attacco scagliato contro i lavoratori da governi e padroni.

Il compagno ha denunciato l'attuale modello di sindacato istituzionale, cogestiona-

rio e che entra nei consigli di amministrazione delle aziende perseguito dalla Cgil assieme a Cisl e Uil. La crisi di rappresentanza del sindacato, denunciata da molti interventi, non si recupera con il Testo unico sulla Rappresentanza (TUR) che dà il monopolio



Andrea Cammilli durante la manifestazione nazionale del 1° Maggio 2018 per la sicurezza sul lavoro svoltasi a Prato (foto Il Bolscevico)

ai sindacati confederali e riconosce solo chi accetta le regole del gioco e impedisce a chi non è d'accordo di poter dire di no.

Occorre un sindacato unico costruito dal basso, aperto e democratico, che metta al centro gli interessi dei la-

voratori e rifiuti la politica dei redditi, delle compatibilità e dei sacrifici. Ma sulla proposta del grande sindacato dei lavoratori/e e dei pensionati/e è stato fermato dal coordinatore dei lavori, straordinariamente zelante con il compagno nel far rispettare la durata dell'intervento.

Dopo il discorso di chiusura di Mauro Fuso, della segreteria Cgil Toscana si è passati alle votazioni. Anche qui ritardi fortissimi a causa delle divisioni, specie della Commissione politica. Il suo documento (lunghissimo, più della relazione del segretario) è stato approvato a larga maggioranza, con i 5 voti contrari dei delegati della mozione 2 presenti.

Ma la sorpresa maggiore si è avuta al momento dell'elezione del segretario in un clima infuocato per l'exasperazione della platea irritata per i continui ritardi e interruzioni. Su quasi 200 delegati in 117 erano gli aventi diritto (quelli eletti negli organismi direttivi) e l'unico candidato, il segre-

tario uscente, ha ottenuto 56 voti, tre in meno dei necessari per essere eletto in prima battuta.

La prova concreta delle divisioni interne tra i segretari delle categorie, dei vari partiti parlamentari e correnti del PD, tra chi voleva fare le scarpe al segretario e chi voleva riconfermarlo. Un clima pesante che purtroppo ha tenuto in secondo piano i tanti problemi delle lavoratrici e dei lavoratori della provincia di Pisa e la discussione sul futuro della Cgil.

Adesso si dovrà riconvocare l'Assemblea generale, il nuovo organismo (in cui è stato eletto anche il compagno Andrea Cammilli) che consiste in un direttivo allargato (ma con poteri più limitati), che dovrà rivotare il nuovo segretario, che è di nuovo Antonio Ledda, che ci riprova. Stavolta non servirà la maggioranza degli aventi diritto ma che i favorevoli siano più dei contrari, purché sia presente il 75% dell'Assemblea.

ALLE DIECI ASSEMBLEE DI BASE DEL CONGRESSO DELLA CGIL IN CUI HO RAPPRESENTATO IL DOCUMENTO 2

"GLI INTERVENTI DEGLI OPERAI SONO STATI FONTE DI INSEGNAMENTO"

di Andrea Bartoli
Racconto la mia esperienza nei Congressi di base della CGIL.

Come esponente del documento n° 2 "Riconquistiamo tutto" per il 18° Congresso nazionale della CGIL ho avuto la possibilità di partecipare a una decina di assemblee di base sia della categoria alla quale appartengo, la Filctem, sia della categoria dei metalmeccanici.

Pur appoggiando il documento alternativo già da tre Congressi (2010, 2014 e 2018) è stata per me la prima volta che andavo a presentarlo fuori dalla fabbrica dove lavoro, la Chi-Ma Lavanderia Industriale di Scarperia e San Piero a Sieve (Firenze). Sin-

ceramente mi sento di dire che è stata un'esperienza formativa e molto interessante.

Partecipare alle assemblee di base e stare insieme alle lavoratrici e ai lavoratori è stato molto gratificante e mi sono sentito come un pesce nell'acqua; gli interventi degli operai sono stati fonte di insegnamento e con alcuni ho avuto il piacere di dialogare fraternamente.

Ho partecipato ad assemblee più o meno presenziate e a loro modo molto variegate. Ho colto le differenze fra lavoro e lavoro, fra chi ha il lavoro "garantito" e chi è precario, fra chi ha prospettive future di lavoro e chi le ha meno o solo in parte.

Tra tutte degne di nota le

assemblee alla Icap-Sira di Barberino del Mugello dove c'è stato un interessante dibattito abbastanza partecipato e vivace; alla Sabo di Vicchio del Mugello dove alcuni operai hanno ringraziato la RSU (rappresentanza sindacale unitaria) della Chi-ma per il sostegno militante dato alcuni anni fa durante una loro vertenza sindacale; e alla Par. Co di Scarperia e San Piero.

Interessante pure l'Assemblea svolta nella fabbrica dove lavoro.

Lì ho presentato il documento n° 2 supportato dagli altri due membri della RSU e ho ottenuto un buon risultato in termine di voti espressi dagli iscritti sul documento e sulla mia candidatura al Con-

gresso provinciale Filctem: su 22 iscritti aventi diritto hanno votato in 11 con un risultato di 9 voti a 2 per il documento alternativo.

Con questo risultato sommato ai voti ricevuti nelle altre assemblee di base sono stato eletto al Congresso provinciale che si è poi svolto a Firenze il 12 ottobre: sullo svolgimento di quest'ultimo invierò un'ulteriore corrispondenza.

In conclusione mi sento di ribadire che è stata un'esperienza che ha accresciuto le mie conoscenze, è stato un modo di conoscere uomini e donne che lavorano e raccontano il loro lavoro ed esternano le proprie aspirazioni ed anche per farsi conoscere.

Tutto ciò non sarebbe stato



Andrea Bartoli (al centro) a Roma durante la manifestazione nazionale della CGIL contro il Jobs Act e per il lavoro (foto Il Bolscevico)

possibile senza il contributo di idee e principi del PMLI, che ringrazio.

W la classe operaia, coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

<http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2018n171005.pdf>

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.it

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 32 sulla Commemorazione di Mao

<http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2018n322009.pdf>

IL MIO CONTRIBUTO AL CONGRESSO PROVINCIALE DELLO SPI-CGIL DI FIRENZE

Sul mio esempio altri delegati hanno denunciato il governo Salvini-Di Maio

di Patrizia Pierattini

Si è tenuto il 16 e 17 ottobre il Congresso provinciale di Firenze dello SPI CGIL nei locali della Camera di Commercio, a cui ho partecipato in qualità di delegata. Oltre a me, per il documento 2 era presente, come invitata, Adriana Miniati, anche lei proveniente dalla FLC, fa parte della direzione nazionale di Rifondazione. La Miniati sarà uno dei futuri membri del direttivo SPI di Firenze designati dal Sindacato altra cosa della zona. Abbiamo fatto squadra e scambiato relazioni e valutazioni sulla situazione sindacale e politica attuale, presentando anche con firma di entrambe un odg sul governo fascista e razzista Salvini-Di Maio che avevo preparato. Ne ha condiviso un altro che ho presentato che denuncia le esternazioni pericolose e fascistoidi di Salvini sulla legge Basaglia e sulle persone con problemi di salute mentale.

Sono stata da subito designata per entrare in Commissione politica, e perciò sono intervenuta in prima giornata, una voce dissonante dal coro, anche a sostegno dei suddetti odg. Il mio intervento svolto sulla falsariga del precedente al congresso di lega sui temi del documento 2, ma più centrato sull'attualità, in particolare sulla manovra governativa "che è del popolo solo perché è pagata dal popolo". Essa rimette in discussione lo Stato sociale e i diritti, specie quelli delle donne del popolo, conquistati con dure lotte e anche col sangue dei lavoratori e dei pensionati. Il fatto che la CGIL non abbia aderito allo sciopero generale dell'8 Marzo proclamato da Non una di Meno ha il suo peso nella formulazione di disegni di legge e decreti fascisti e anticostituzionali, come quello Pillon che non sono da correggere ma da cancellare. Vanno denunciate le inesistenti parità salariale e normativa tra donne e uomini e la rimessa in discussione delle leggi sul divorzio e sull'aborto.

In seconda giornata, in Commissione politica presieduta da Mario Battistini, ho proposto che gli odg fossero tutti assunti dalla Commissione, non solo quello del Coordinamento donne, e votati come tali in assemblea per mandarli al congresso della Camera del lavoro intercategoriale. Battistini ha fatto propria la proposta chiedendomi di fare alcune modifiche dialettiche all'odg sul governo, che ho accettato di fare al mio ritorno, prima della lettura in Assemblea, perché mi sono dovuta assentare per una visita oncologica irrimandabile.

Gli odg più notevoli riguardavano il DDL Pillon e quello sulla gravissima situazione sanitaria e di strutture mancanti delle leghe di Figline Valdarno. La Commissione si è chiusa votando all'unanimità tutti gli odg assunti con poche modifiche davvero insignificanti rispetto ai testi originali. Purtroppo non sono stati letti in assemblea ma comunque votati all'unanimità.

non da tutti, laddove ho parlato delle donne e alla conclusione. Altre delegate mi hanno seguita nella denuncia di questo governo razzista e fascista. Il segretario uscente Daniele Stolzi ha parlato di solidarietà e accoglienza verso i migranti, di aumentare le pensioni basse e di difendere lo Stato sociale. Quanto alla situazione politica l'ha definita "quantomeno inedita e per me pericolosa".

Il mio intervento, devo dire atteso e ascoltato in grande silenzio, ma è stato calorosamente applaudito, anche se



Patrizia Pierattini interviene al Congresso provinciale dello SPI-CGIL svoltosi a Firenze il 17 ottobre 2018

lo già deciso prima in riunioni ad hoc, aggiustando via via solo quello che proprio non tornava. Come ad esempio è accaduto al nostro compagno Andrea Cammilli al Congresso Cgil di Pisa. Il mio intervento ha aperto la strada a interventi, soprattutto di delegate, più critici e con la richiesta di una maggiore mobilitazione, stimolando anche il segretario dello SPI in pectore Mario Battistini (che sostituisce Stolzi dimessosi per gravi motivi personali) che ha parlato di fascismo (ma non la segretaria della CDLT che si è ripresa un po' solo alle conclusioni). Come ho detto nell'intervento, c'è bisogno più che mai di un sindacato generale di lotta, di forti e generali mobilitazioni, di un unico grande sindacato che non nasca dalla fusione delle sigle esistenti, ma dal basso, e animato dalla democrazia diretta, costituito da tutte le lavoratrici e i lavoratori, da tutte le pensionate e i pensionati del nostro Paese.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

OTTOBRE

- 22** OTTOBRE - **22** NOVEMBRE - Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste - Sciopero delle prestazioni straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane SpA
- 25** - **26** Cub-Trasporti Trasporto Ferroviario - In adesione allo Sciopero Generale del 26 ottobre, sciopero dei lavoratori del gruppo Fsi SpA, Trenitalia SpA, Rfi SpA, Mercitalia Rail Srl, Serfer-Servizi ferroviari Srl, Trenord Srl, Nuovo Trasporto Viaggiatori SpA. Il trasporto pubblico locale dal 15 al 29 ottobre avrà modalità territoriali
- 26** Usi, Cub, Sgb, Si-Cobas, Usi-Ait - Sciopero generale nazionale di tutti i lavoratori dei settori pubblici e privati per il lavoro stabile e tutelato
- 26** - Fit-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl-Taf, Fast-Mobilità - Aziende Appalti Ferroviari contro l'affidamento dei lotti con ribassi eccessivi; cambi continui delle imprese; mancata applicazione delle clausole sociali e occupazionali esaurimento degli ammortizzatori sociali
- 26** - OSR Cub trasporti Aereo - Sciopero del personale delle società SEA e Airport Handling aeroporti di Milano e Malpensa
- 27** - Cgil e decine di associazioni - Mobilitazione nazionale "con i migranti, per fermare la barbarie" con manifestazioni in tante città
- 28** - Anpi nazionale e sezioni di Forlì-Cesena e Rimini - Manifestazione a Predappio per festeggiare la Liberazione di Predappio dai nazifascisti e per chiedere che venga vietata la celebrazione dei fascisti della marcia su Roma

NOVEMBRE

- 3** Non una di meno - iniziativa antifascista contro la manifestazione nazionale di CasaPound
- 9** - Anaa Assomed, Cimo, Fp Cgil Medici e Dirigenti Ssn, Fvm Federazione Veterinari e Medici, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Cisl Medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials Medici, e Uil Fpl Coordinamento nazionale delle Aree Contrattuali Medica, Veterinaria Sanitaria - Sciopero dei medici per il finanziamento adeguato del Fondo sanitario nazionale, assunzioni e il contratto subito.
- 10** Non una di meno - Manifestazioni e iniziative a livello territoriale contro il Ddl Pillon.
- 24** Non una di meno - Manifestazione nazionale a Roma contro la violenza maschile e di genere sulle donne. Il 25 assemblea nazionale a Roma di Non una di meno



Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

- 1) "Da Marx a Mao"** (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
- 2) "Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
- 3) "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
- 4) "Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
- 5) "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)
- 6) "La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)
- 7) "Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)
- 8) "Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)

9) "Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria" (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

- 1) "Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
- 2) "Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
- 3) "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** (14 gennaio 2018)
- 4) "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** (5 giugno 2018)
- 5) "I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** (21 marzo 2016)

Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018: **Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo** (9 Settembre 2018)

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pml.it. Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

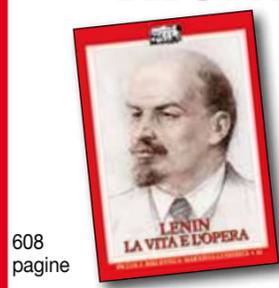
RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

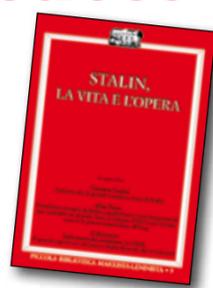
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Richiedete



608 pagine



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

CATANIA

Studenti in piazza contro il governo Salvini-Di Maio e i tagli alla scuola

Attiva partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 19 ottobre si è svolta a Catania la prima manifestazione studentesca del nuovo anno scolastico. Si sarebbe dovuta svolgere il 12 ottobre nell'ambito della mobilitazione nazionale, ma la pioggia battente aveva costretto a rimandarla.

Concentramento in piazza Roma, piazza storica da dove partono tutti i cortei. Gli studenti hanno dato vita ad una manifestazione fortemente caratterizzata contro il governo Salvini-Di Maio e con lo slogan "Siamo tutti antifascisti e antirazzisti".

Durante il corteo gli studenti hanno dato vita a comizi volanti contro la "Buona scuola" e l'alternanza scuola-lavoro, denunciati e criticati i ministri dei governi precedenti, da Berlinguer a Giannini, nel governo Renzi, tutti responsabili dello

sfruttamento degli studenti da parte dei "grandi proprietari di



Catania 19 ottobre 2018. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, ha diffuso al corteo degli studenti il *Bolscevico* e un volantino contro il governo e (foto Il Bolscevico)

aziende". Gli studenti denunciano il futuro incerto fatto di disoccupazione ed emigrazione, denunciano l'edilizia scolastica senza manutenzione in decadenza con pericolo per gli studenti, con tagli all'istruzione pubblica. Per non parlare della militarizzazione delle scuole come recita un volantino distribuito nell'occasione: "Nelle scuole, già da un paio di anni le forze armate si introducono. Quest'anno anche per controllare le scuole e gli studenti, sottoforma di educatori, facendo passare in secondo luogo il loro ruolo effettivo, quello di andare a combattere le guerre dei padroni, causando così una spesa pubblica di 68 milioni di euro al giorno...".

Attraversando via Etna il corteo raccoglie l'attenzione e la solidarietà dei catanesi ai bordi del tragitto. Tra i molti striscioni spiccano quello "Siamo il presente vogliamo il futuro", "Ma che ti lamenti? Pighia lu

vastuni e tira fuori li denti" [Ma di che ti lamenti? Piglia il bastone e tira fuori i denti], e "Governo del cambiamento? Repressione e sfruttamento. Riprendiamoci il futuro". Tra i tanti cartelli citiamo "Buona scuola cattivi studenti", "Futuro rubato il sistema va cambiato".

In testa al corteo un furgone amplificato che permette agli studenti di parlare al microfono contro il governo Salvini-Di Maio non dimenticandosi le malefatte dei governi precedenti tra cui quello di Renzi. Molte canzoni di protesta e partigiane come "Bella ciao" ritmata e ballata durante tutto il tragitto.

Il corteo attraversa via di San Giuliano animando il centro storico e termina in Piazza Teatro Massimo dove inizia un'assemblea con interventi degli studenti contro questo sistema scolastico e sociale. L'assemblea viene però interrotta dalla pioggia che da giorni



Catania 19 ottobre 2018. La manifestazione degli studenti contro il governo Salvini-Di Maio, i tagli alla scuola e per il diritto allo studio (foto Il Bolscevico)

sta colpendo Catania e la sua provincia.

Il PMLI ha aderito e partecipato alla mobilitazione degli studenti catanesi, condividendo gli obiettivi e portando il suo contributo politico con la diffusione di alcuni volantini. I compagni indossavano il coperello rosso con il n. 37 de // *Bolscevico* e diffuso il volantino col Documento del CC del PMLI contro il governo Salvini-Di Maio e quello con la riproduzione dell'articolo de "Il Bolscevico" dal titolo "Daspo,

polizia, telecamere. Dietro lo slogan 'Scuole sicure' il governo Salvini-Di Maio militarizza le scuole". I compagni hanno avuto interessanti discussioni con alcuni studenti, in particolare sul futuro dei giovani. Su questo tema i compagni hanno indicato ai giovani che l'alternativa non sono i governi borghesi di destra e di "sinistra" ma la vera alternativa sta nel socialismo.

Oltre al PMLI ha dato l'adesione e ha partecipato anche l'Usb di Catania.

COMBATTIVO PRESIDIO "PER IL DIRITTO ALL'ABITARE" A CATANIA

Schembri, a nome del PMLI, sostiene la lotta dei senza casa

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 17 ottobre si è svolto a Catania un presidio "Per il diritto all'abitare", "i senza tetto contro Salvini". Il presidio si è svolto davanti alla struttura dell'ex Mulino S. Lucia.

La rivendicazione "Per il diritto all'abitare" è ancora più pressante in una Catania dove l'emergenza abitativa è diventata intollerabile con la crisi economica che strozza l'intero Meridione, con la disoccupazione, il precariato, il lavoro sottopagato, le famiglie non riescono a pagare l'affitto e gli sfratti sono quotidiani con tanti costretti a dormire anche in baracche o addirittura in auto. Mentre sono molte le case vuote di proprietà pubblica e privata, come

l'ex Mulino S. Lucia ristrutturato ad albergo e sequestrato dal comune per vizi edificatori e dove durante i lavori hanno perso la vita due operai. I senza casa chiedono al Comune, attraverso le associazioni degli inquilini, la requisizione degli edifici vuoti e l'assegnazione ad altrettante famiglie.

Claudia Urzi, Responsabile regionale di Asia-Associazione inquilini e abitanti aderente all'USB Sicilia in sintonia con le altre associazioni, fa chiarezza: "Catania è qui per riaffermare il diritto all'abitare, fermare gli sfratti, gli sgomberi e i pignoramenti, per chiedere l'attuazione di un piano abitativo regionale e cittadino, per l'acquisizione e il recupero del patrimonio sfitto lasciato al degrado. Un piano che prevede il

canone sociale". Mimmo Cozzolino, di Rifondazione Comunista ha denunciato il disagio abitativo a Catania.

Al presidio hanno partecipato: Sunia, Cgil, PCI, tante famiglie con lo sfratto in corso. Alcune di loro hanno preso la parola per denunciare le loro storie di precari, disoccupati, che non sono in grado di pagarsi l'affitto. Nei loro interventi c'è tanta rabbia nei confronti di istituzioni e amministratori. Un "padre di famiglia" denuncia con forza che fra non molto verranno i carabinieri a "buttarci fuori dalla casa occupata da sei persone, compresi due picciriddi (bambini), non avremo dove andare a dormire. Ci ospiterà il Comune? Salvini che dici?".

Il compagno Sesto Schembri, da parte della Cellula "Sta-

lin" della provincia di Catania del PMLI ha espresso la solidarietà agli sfrattati e ai senza casa. Egli ha criticato questo sistema capitalista dove tutto è mercato con la logica del profitto, e anche le case rientrano nel mercato con prezzi alti. L'abitare non è un lusso, dev'essere un diritto che lo Stato deve garantire anche a chi non ce la fa. Questo sistema produce disuguaglianze sociali con povertà e emarginazione. Schembri ha criticato il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio criticando il reddito di cittadinanza, che non toglie la povertà, ma racconta solo falsità e menzogne come i precedenti governi borghesi. Anzi è peggio degli altri perché non taglia le spese militari per le guerre imperialiste, perché taglia la spesa pub-



Catania, 17 ottobre 2018. Presidio per il diritto alla casa. Sulla destra Sesto Schembri tiene alti il manifesto e la bandiera del PMLI contro la manovra economica del governo Salvini-Di Maio (foto Il Bolscevico)

blica. Per eliminare la povertà, prosegue il compagno, ci vuole lavoro, con diritti sindacali, una casa dignitosa non un dormitorio pubblico, istruzione pubblica e gratuita, sanità pubblica e gratuita, senza intramene. E ha concluso con un appello al fronte unito per la casa e lavoro per Catania, raccogliendo con-

sensi tra i partecipanti al presidio.

I compagni portavano la bandiera del PMLI e il manifesto "Non è la manovra del popolo. Non c'è il lavoro né la cancellazione della Fornero".

"Contropiano", giornale online, ha citato la partecipazione del PMLI.

CON L'APPLAUSO DEL MINISTRO DI POLIZIA SALVINI

La prefetta di Firenze impone ai migranti il coprifuoco alle 20 e l'ispezione dei pacchi ricevuti

Sviluppare la mobilitazione per il ritiro di queste due misure fasciste

□ Redazione di Firenze

Pienamente in linea con il decreto fascista, razzista e anticostituzionale su migranti e sicurezza varato dal governo Salvini-Di Maio, con due distinte circolari del 5 e dell'11 ottobre la neo prefetta di Firenze Laura Lega ha imposto ai migranti ospiti dei centri di accoglienza l'obbligo di non lasciare il proprio punto di riferimento dalle 20 di sera alle 8 di mattina e di aprire i pacchi in arrivo alla presenza degli operatori.

Due misure di stampo fascista da respingere con decisione. Nelle circolari i migranti sono trattati come delinquenti

da controllare e non come profughi a cui garantire assistenza e diritti.

Secondo la prefetta la necessità di ispezionare i pacchi dei migranti nasce da "articoli di stampa che denunciano il ripetersi di consegne da parte di corrieri di pacchi acquistati on-line", di cui secondo lei va controllata la congruità con le disponibilità finanziarie dichiarate dai migranti. Mentre nella circolare che impone il coprifuoco delle 20 si legge: "Si prega di voler garantire il massimo controllo nei centri, nelle ore diurne e notturne, per vigilare sul corretto comportamento degli ospiti, allo scopo

di assicurare la pacifica e civile convivenza nelle strutture e nell'ambito delle comunità locali".

Non a caso queste misure sono state applaudite, oltre che da esponenti della destra locale, da Salvini in persona: "Ha fatto bene il prefetto di Firenze: chi viene assistito a spese degli italiani non è in vacanza e deve rispettare delle semplici regole".

Tante le voci contrarie. L'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) in una lettera ha chiesto alla prefetta il ritiro delle circolari perché "violano le normative italiane ed europee". Eugenio Alfano,

responsabile Asgi Toscana ha sottolineato: "Stiamo assistendo quotidianamente allo stravolgimento dello stato di diritto e della gerarchia delle fonti, si vuole regolamentare il diritto fondamentale come l'asilo con una normativa di urgenza o con circolari che non solo violano la costituzione ma anche la normativa europea".

Anche il governatore della Toscana Enrico Rossi (Mpd) chiede: "ritirate le circolari restrittive sui migranti". Più sfumata è la posizione del sindaco di Firenze Dario Nardella (PD) che ha dichiarato: "La decisione della Prefettura mette in luce il problema

più generale della gestione dell'immigrazione che viene introdotto con il decreto Sicurezza, che aumenta il rischio di pasticci perché smantella lo Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), che finora ha dato i migliori risultati. Il tema, invece, deve essere gestito, governato, in primo luogo dalle amministrazioni locali, dai sindaci".

Nardella a settembre aveva candidato Firenze come sede di un CPR (Centro di rimpatrio, ex Cie), in risposta a Salvini che ne lamentava la mancanza in Toscana; "Dobbiamo mettere in campo soluzioni forti per gli immigrati irregola-

ri che delincono: o vanno in carcere o vanno rimpatriati; non possono rimanere in giro soprattutto se socialmente pericolosi", aveva dichiarato il sindaco piddino, scimmiettando temi e espressioni anti immigrati tipiche dei fascio-leghisti.

Per opporsi alla fascistizzazione della vita cittadina è necessario sviluppare la mobilitazione per il ritiro di queste due aberranti circolari e difendere i diritti dei migranti e dei profughi ospiti di Firenze, tenendo alta la tradizione antifascista della nostra città Medaglia d'Oro della Resistenza.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

NO alla discarica di punta Caruso SÌ ALLA GESTIONE ISOLANA DEI RIFIUTI E AL PARCO DEL BOSCO DI ZARO

Insozzare Punta Caruso con la discarica dei rifiuti del Comune di Forio è la scellerata decisione adottata capoticamente dal sindaco Francesco Del Deo. Ancora una volta le contraddizioni delle amministrazioni borghesi dell'isola d'Ischia emergono vistosamente: da una parte si sciacquano la bocca con il patrimonio paesaggistico, architettonico, storico e culturale fonti di turismo e di lavoro, dall'altra, in realtà, operano nella più grossa ignoranza con interventi che vanno ad offendere e a distruggere proprio quelle ricchezze che la natura e gli eventi hanno assicurato al territorio, alle sue popolazioni, ai lavoratori.

L'ultimo inaudito scempio è l'invasione dei rifiuti a Punta Caruso, zona di inestimabile bellezza, nota nel mondo per la presenza della villa di Luchino Visconti, la "Colombaia", sede di manifestazioni culturali di livello internazionale, abbandonata nel più completo sfacelo dalle giunte multicolori borghesi e fallite che si sono succedute nel corso degli anni; e de La Mortella, famosa Fondazione Walton, sede di giardini di grande interesse naturalistico e di appuntamenti musicali di importanza mondiale.

Scelte inaccettabili e assurde come questa danno

concretezza alla vecchia affermazione secondo cui "si danno perle ai porci". Infatti, la giunta Del Deo, incapace di valutare adeguatamente questo immenso patrimonio, di riflettere e di operare scelte più intelligenti, ha invece deciso di scaricare i rifiuti del comune, trasformando questo luogo di incantevole valore in una nauseabonda discarica, come denunciato già da più parti.

L'Organizzazione isolana del PMLI, nel denunciare con forza quanto sta avvenendo, ritiene urgente ogni iniziativa tesa a sostenere quanto proposto anche da altre formazioni politiche democratiche:

- scegliere la gestione unitaria dei rifiuti sull'isola d'Ischia, che possa dare il giusto valore alla raccolta differenziata, che permetta l'acquisto di un'area idonea e possa far superare ogni logica affaristica e clientelare;

- istituire subito l'Ente Parco del Bosco di Zaro, che includa La Mortella e La Colombaia, attraverso il coinvolgimento della Città Metropolitana, già proprietaria di gran parte del bosco.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 22 ottobre 2018

Il comunicato è stato pubblicato sul giornale on line ildispariquotidiano.it



Vorrei contribuire al Partito per creare una sinistra che riparta dai Maestri e costruire il socialismo

Sono un lavoratore di 30 anni che svolge attualmente due lavori contemporaneamente, lavorando, per l'effetto, tutti i giorni della settimana, di cui tre giorni di notte. Mi troverei, per tale ragione, in grandissima difficoltà nel supportare l'importante attività del Partito, così come scritto nel sito, ma vorrei sinora dirmi disponibile a pagare un'eventuale quota maggiore d'iscrizione, cercando quindi di rimediare alla mia impossibilità di contribuire diversamente alle varie attività.

Accetterei senza riserve, invece, l'astensionismo elettorale in quanto, in questi anni di totale assenza di una sinistra degna di questa nome, ho sempre provveduto ad annullare la scheda "pasticciandola", cercando comunque di togliere - in tal modo - parola a tutti coloro, giornalisti e non, che si riempiono la bocca citando gli astensionisti.

Sogno un mondo dove sia abolito il diritto di successione. Il mondo in cui vivo non solo lascia fare "i ricchi ai ricchi", ma ha fatto anche in modo di stratificare e frammentare così tanto la classe lavoratrice.

Temo di poter dire che, salvo vostre diverse osservazioni, ci troviamo oltre che in una situazione mondiale difficile, ancor più grave "localmente" nel nostro Paese, da sempre popolato da politici da bar e da connazionali particolarmente predisposti a credere al luogo comune, allo

stereotipo, e soprattutto in modo troppo reverenziale ai "valori del passato".

È per questo che vi scrivo per contribuire, come posso, al Partito. Non abbiamo altra scelta se non quella di creare una Sinistra con la S maiuscola, che riparta dai Maestri Marx e Lenin per creare una società comunista applicata al mondo che viviamo oggi, cercando quindi - a mio umilissimo ed ingenuo avviso - di riunire la classe lavoratrice, a formare le menti e a divulgare un ideale diverso.

Grazie per l'attenzione, qualsiasi sia l'esito dell'iscrizione, continuerò a seguire la vostra attività come ho fatto sin qui, sperando che un giorno diverrete talmente vasti da poter smettere di annullare la scheda, e votare direttamente per il PMLI.

Mirko - Roma

Il redattore capo de "Il Bolscevico" ha esaltato il Sessantotto e smascherato l'ex DC Pallanti

Leggendo l'articolo de "Il Bolscevico" che riporta il dibattito svoltosi a Rufina sull'anniversario del Sessantotto (n. 37) si capisce subito come Giovanni Pallanti, democristiano mai pentito, saggista e opinionista de "La Nazione" (non è un caso: il foglio conservatore sottace ogni iniziativa del PMLI e de "Il Bolscevico", è legato al gruppo Riffeser-Monti, uno dei monopolisti più pericolosi dell'informazione in Italia, che pubblica, in molte edizioni locali che coprono quasi tutto il Centro-Nord Italia, anche "Il Giorno" e "Il Resto del Carlino"), prenda spunto dalla circostanza per cui l'attuale (aggiungo grande) compagno Segretario generale del PMLI sia stato democristiano nella prima giovinezza; una circostanza da nulla, nel senso che il pensiero politico non si forma così, in un colpo, d'abord, ma si matura con letture ed esperienze di vita che attendono alla prassi.

Mao stesso critica ripetutamente certi suoi atteggiamenti giovanili, in questo senso, definendoli in vari scritti, "piccolo-borghesi"; varrebbe qui, massic-

ciamente, la citazione evangelica: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". Probabilmente Pallanti, convinto delle sue idee, ne avrebbe, di pietre, una riserva già pronta. Per non dire del seguito del discorso dell'"opinion maker" in questione, che opportunamente "Il Bolscevico" definisce "reazionario e anticomunista".

Definire il Sessantotto "un processo che sfociò nel terrorismo come suo naturale epilogo" vuol dire travisare "a bella posta" lo spirito del Sessantotto: il terrorismo nasce dopo il Sessantotto, come tradimento dello stesso, da parte di chi non ne aveva inteso lo spirito, di chi assurdamente pensava di replicare così agli attacchi della borghesia stragista, di quanto lo Stato borghese fingeva di piangere le vittime, preparando ulteriori attentati. Non parliamo poi della concezione per cui la rivolta di Budapest del 1956 sarebbe un'anticipazione del Sessantotto: francamente grottesco, dove non si capisce bene come e con quali pre-giudizi il dottor Pallanti abbia studiato la storia.

Decisamente migliore la relazione del dottor Vito Nanni, ex-docente, responsabile dell'Archivio Sessantotto di Firenze; il suo intervento è stato ad ampio raggio, smentendo le tesi aprioristiche di Pallanti, trattando del Sessantotto nel mondo, con riferimenti importanti alla polizia ancora filo-nazista in Germania Ovest (come in Italia filo-fascista, come rileva giustamente l'articolo de "Il Bolscevico"), con riferimenti a Martin Luther King, al Sessantotto di Alexander Dubcek (ma non solo) a Praga, con le proteste in Giappone contro l'imperialismo USA. Se proprio volessimo trovare il "pelo nell'uovo" potremmo rilevare che per esempio la vicenda, conclusasi tragicamente, di Luther King, che comunque implicò la protesta, fondamentale, contro l'aggressione imperialistica USA contro il Vietnam è un fatto tipicamente statunitense, che la lotta nonviolenta (che King riprende da Gandhi) è molto distante dal Sessantotto europeo e non solo, decisamente influenzato dal marxismo-leninismo e che la lotta antirazzista fu rappresentata anche dal "Black Power" e da Malcolm X, la cui influenza non fu minore di quella di King e gli anni dei due leader sono gli stessi. Comunque una relazione importante.

Chi ha chiuso brillantemente la serie degli interventi programmati a Rufina è stato il compagno Loris Sottoscritti, redattore capo de "Il Bolscevico", con un'ampia disamina del Sessantotto, del prima e del dopo 1968, delle cause che avrebbero portato e tuttora portano al tradimento del Sessantotto, con il tradimento degli intellettuali e di chi, come Paolo Mieli, non a caso ex trotzkista, diffonde, oltre a fatterelli e a medaglioni sui personaggi, insomma ciò che il Maestro Mao giustamente chia-

ma "soggettivismo storico", vere e proprie sostanziali calunnie sul movimento del Sessantotto. Sottoscritti ha riportato il baricentro ad un dibattito serio sulla falsariga di quanto contenuto nel prezioso volume "Viva la Grande Rivolta del Sessantotto", edito dal CC del PMLI. Bisogna anche ricordare quanto ha detto il compagno Enrico Chiavacci nella sua breve conclusione richiamando la necessità di riprendere la lezione del Sessantotto.

Come dice il Mao, per completare il processo della conoscenza umana, bisogna "passare dallo spirito alla materia, dal pensiero all'essere" e ancora: "Nella lotta sociale, le forze che rappresentano la classe d'avanguardia subiscono talvolta delle sconfitte, non perché abbiano idee errate, ma perché nel rapporto delle forze che si scontrano, esse sono temporaneamente meno potenti delle forze della reazione; da ciò derivano le loro sconfitte provvisorie; ma finiscono sempre col trionfare" (Mao, "Da dove vengono le idee giuste?", maggio 1963).

Eugen Galasso - Firenze

I lavoratori Apu ignorati e non pagati dalla regione Campania

Vi invio in allegato una foto della lettera-denuncia dove potrete constatare che per l'ennesima volta mia moglie non ha ricevuto regolarmente le spettanze per il lavoro che svolge nella Seconda Municipalità di Napoli con contratto Apu. Come si legge si ripetono giustificazioni ormai inaccettabili che attestano l'errore di trasmissione dei dati IBAN addirittura asserendo che tali errori vengono commessi dalla tesoreria di Bari.

Mi è lecito pensare che, essendosi mobilitati non solo attraverso un gruppo su WhatsApp ma anche organizzando un primo presidio degli Apu sotto la regione per chiedere un tavolo di trattative e un presidio alla sede Rai di Napoli dove è stato possibile per la prima volta accendere l'attenzione del tg regionale sui fallimentari progetti Apu delle politiche attive per il lavoro avallato dalla regione, si voglia in qualsiasi modo minare la volontà e la combattività con cui ci si contrappone a questo vero e proprio lavoro nero istituzionalizzato.

Vi informo che a oggi non ho ricevuto risposte alle mia prima richiesta informativa regolarmente protocollata così come non mi illudo di riceverne almeno a breve da quest'ultima, anch'essa regolarmente protocollata.

Vi ringrazio della vostra attiva attenzione agli attacchi contro il proletariato.

Luigi - Napoli

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTERICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Arrivano a scuola i militari USA della base di Sigonella INSEGNANTI, STUDENTI E GENITORI OPPONETEVI ALLA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE E DEL SISTEMA EDUCATIVO

di Antonio Mazzeo - Messina

Corsi di educazione alimentare, ginnastica, lingua inglese, informatica, interculturale. Ristrutturazione di androni, cancelli, giardini, porte e finestre. Pitturazioni di classi e palestre. Copre ormai ogni ambito e settore l'intervento di "volontariato" dei militari USA di stanza nella base di Sigonella nelle scuole siciliane di ogni ordine e grado. Con l'avvio dell'anno scolastico 2018-19, le incursioni da parte dei militari statunitensi si sono fatte quotidiane, con tanto di distribuzione di piccoli doni: palloni, magliette, zainetti e materiale didattico vario. E dirigenti, docenti e alunni, tutti in riga con il cappello in mano a ringraziare gli intrepidi protagonisti delle missioni negli scenari di morte di mezzo mondo.

L'evento più ignobile ce lo raccontano in prima persona i responsabili di NAS-Naval Air Station Sigonella con un post pubblicato il 18 ottobre. "Questa mattina la consegna di zainetti alla scuola De Roberto di Cata-

nia è iniziata con uno speciale benvenuto al personale volontario del Distaccamento di Sigonella", scrivono i militari USA. "Il coro scolastico ha ringraziato gli ospiti americani intonando l'Inno dei Marines". Eloquente il video pubblicato con il post. Un gruppo di alunni dell'Istituto Comprensivo, presumibilmente frequentanti le classi di primaria (ripresi dalla telecamera a volto scoperto e dunque riconoscibilissimi) cantano l'inno del reparto d'eccellenza della Marina USA, sventolando bandierine tricolori e a stelle e strisce e c'è perfino una corista che mima il passo militare per raggiungere i graditi ospiti.

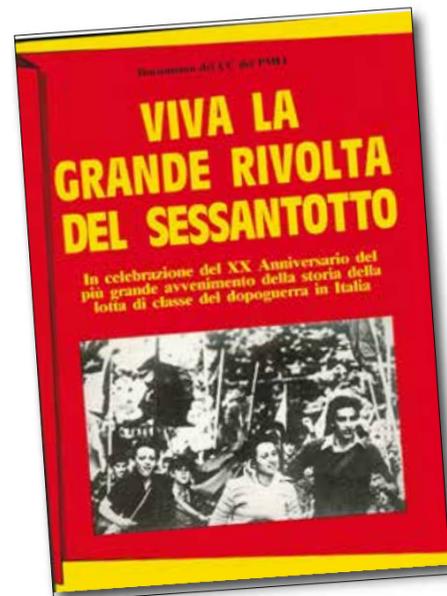
"Dalle stanze di Montezuma alle spiagge di Tripoli; noi combattiamo le patrie guerre, in cielo, in terra e nel mare (...) fieri siamo di vantare il titolo di Marines degli Stati Uniti d'America...", recita la prima strofa dell'Inno intonato dai piccoli alunni. Parole orribili specie se pronunciate da innocenti e inconsapevoli bambini che per il diritto internazionale

dovrebbero essere tenuti sempre e comunque distanti da ogni forma di indottrinamento militare e di esaltazione della guerra. Uno spettacolo osceno, mostruoso, indegno, che in un Paese civile costerebbe l'immediato procedimento disciplinare, penale e civile per la dirigente (la dott.ssa Antonella Maccarrone) e gli ignoti docenti che lo hanno organizzato (non tutti ignoti, dato che un quotidiano on line riporta il nome del prof. Roberto Mangiagli, anche parroco della chiesa Natività del Signore di Cibali, quale curatore della logistica del progetto).

Non speriamo in tanto, dati i tempi che corrono nelle scuole italiane, sempre più militarizzate e fasciste-autoritarie, ma perlomeno ci auguriamo che quanto accaduto giovedì 18 ottobre a Catania spinga sempre più insegnanti, studenti e genitori ad opporsi in tutti i modi alla ormai insostenibile militarizzazione delle scuole e del sistema educativo.

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



NUOVO PATTO DI LIBERO SCAMBIO TRA USA, CANADA E MESSICO

Il rappresentante per il Commercio americano Robert Lighthizer e il ministro degli Esteri canadese Chrystia Freeland annunciavano lo scorso 1 ottobre di aver raggiunto un accordo che associava il Canada al patto di libero scambio già stipulato dagli Usa col Messico; il nuovo accordo denominato United States-Mexico-Canada Agreement (Usmca) prende il posto del North American Free Trade Agreement (Nafta), il trattato di libero scambio che inaugurò il mercato unico nordamericano nel 1994. Un cambio di nome che comporta una modifica nelle regole e nelle tariffe degli scambi commerciali tra i tre paesi spostandoli in favore degli Usa, di quanto non trova concordi vari commentatori,

forse di poco. Ma di quel tanto che basta a Trump per portare a casa una modifica a favore degli Usa dei dati ancora negativi della bilancia commerciale americana, come da suo programma elettorale. Quel che conta è soprattutto il segno politico dell'intesa che sostituisce un patto multilaterale con uno con gli stessi paesi ma negoziato bilateralmente dal paese imperialista più forte, gli Usa. In altre parole Trump impone la nuova dottrina "bilaterale".

La morte del Nafta porta la data dello scorso 27 agosto quando l'accordo era di fatto stracciato dagli Usa che definivano una nuova intesa bilate-

Trump impone la nuova dottrina "bilaterale"

rale col Messico. Il Canada era stato tagliato fuori da Washington e costretto a chiedere un supplemento di negoziati, con sulla testa la spada di Damocle di una possibile rottura dagli esiti più pesanti sulla più debole economia canadese. Trump puntava la pistola del ricatto alla testa del premier canadese Justin Trudeau, si dichiarava disponibile a "chiudere un accordo anche con il Canada, ma di essere pronto ad andare avanti anche solo con il Messico". Trudeau rispondeva per le rime sostenendo che "è meglio non raggiungere alcun accordo che accordarsi per una cattiva intesa. Il Canada ha bisogno

di un trattato giusto e lo firmerà solo se buono per il Paese"; non erano le avvisaglie di un possibile scontro economico fra i due paesi nordamericani, solo uno sbandieramento di vessilli nazionalisti per preparare le condizioni della nuova intesa. Tanto che è bastato un mesetto di trattative supplementari per chiudere il negoziato.

L'Usmca per entrare in vigore deve essere discusso, approvato e trasformato in legge nei tre paesi mentre una buona parte delle principali disposizioni che sono state modificate si stima che saranno operative non prima del 2020, salvo diverso esito dei negoziati di applicazione

dell'intesa.

Negli scambi commerciali col Messico gli Usa hanno ottenuto, fra le altre, la modifica della norma che stabilisce l'esenzione dai dazi di auto e camion prodotti in territorio messicano dal 2020 col 75% dei componenti fabbricati negli Stati Uniti, contro il precedente limite del 62,5%. L'obiettivo di Washington sarebbe quello di spingere le società automobilistiche americane a produrre di più negli Usa sempre che non riescano a massimizzare i loro profitti con qualche pezzo di ricambio o altri componenti in più spediti oltreconfine per beneficiare delle tariffe azzerate e

continuare a produrre nelle loro società in Messico dove pagano salari di fame.

Un meccanismo simile per modificare a favore della bilancia commerciale americana il traffico di componenti e mezzi finiti attraverso la frontiera canadese sarà oggetto, su richiesta del Canada, di negoziati separati. Il governo di Ottawa ha invece dovuto accettare di aprire una parte del suo mercato del latte alle società alimentari americane, mantenendo comunque per una serie di prodotti caseari gli elevati dazi che proteggono le aziende nazionali. I negoziatori americani portano a casa intanto il risultato di aver comunque modificato lo schema tariffario protezionistico canadese per i prodotti caseari.

CON LA UE IN DIFFICOLTÀ

La Cina fa affari nell'Europa dell'Est

Poco più di tre mesi fa il vice ministro degli Esteri cinese Wang Chao presentava l'ormai prossimo tour europeo del primo ministro Li Keqiang dalla Bulgaria alla Germania, sostenendo che "una Unione Europea unita, prospera e stabile è in linea con gli interessi di base della Cina". Una posizione confermata nel recente vertice Asia-Europa (ASEM) del 18 e 19 ottobre a Bruxelles, il forum istituito nel 1996 per il dialogo e la cooperazione tra l'Asia e l'Europa, tra i 28 Stati membri dell'Ue più Norvegia e Svizzera e 21 paesi asiatici, Cina, Giappone, Russia e India compresi.

Nel documento finale ASEM si afferma che c'è "un bisogno vitale di mantenere un'economia mondiale aperta" e la necessità di "un multilateralismo efficace", i due principi che compattano i due blocchi di paesi imperialisti e ne facilitano gli affari contro le politiche del presidente Usa Donald Trump. Ma sia la Ue coi paesi asiatici sia la Cina coi paesi europei fanno affari e stringono accordi in base ai loro interessi imperialisti che non di rado sono concorrenti.

Alla Cina torna utile una Europa aggregata per beneficiare del mercato unico ma è pronta a inserirsi nelle contraddizioni interimperialiste interne alla Ue per i suoi affari. Che al momento riguardano la costruzione della nuova Via della Seta nel terminale di arrivo in Europa. Pechino ha finora firmato il memorandum di intesa sulla Via della seta con Grecia, dove la compagnia statale cinese Cosco ha già investito 600 milioni di euro per la modernizzazione delle strutture e di fatto si è comprata il porto del Pireo, e l'Ungheria; prossimo bersaglio sembra essere l'Italia dei ducetti Salvini-Di Maio, col vice-premier M5S che ha auspicato di poter firmare il memorandum "già alla mia prossima visita a novembre a Shanghai". Magari per poter ottenere in cambio dalla Cina l'acquisto di titoli di Stato e abbassare lo spread una volta che gli acquisiti della Bce cesseranno.

Lo strumento economico

privilegiato per questo attacco del socialimperialismo cinese nel cuore dell'Europa è il forum definito dei "16+1" tra Repubblica Popolare cinese e paesi dell'Europa centro-orientale (Ceec nell'acronimo inglese) il cui settimo summit si è svolto lo scorso 7 luglio a Sofia in Bulgaria. I sedici paesi europei del Ceec sono Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia. Tutti membri della Ue tranne Albania, Serbia, Macedonia, Montenegro e Bosnia-Erzegovina che sono a un passo dall'ingresso nella comunità. Il forum è nato nel 2012 in occasione del primo incontro a Varsavia su iniziativa cinese guidata dall'allora primo ministro Wen Jibao per dare il via a una cooperazione strategica di lungo termine tra la Cina e i paesi europei centro-orientali che sono finiti nell'abbraccio peloso della Germania e sotto la tutela del tandem franco-tedesco che guida la Ue imperialista.

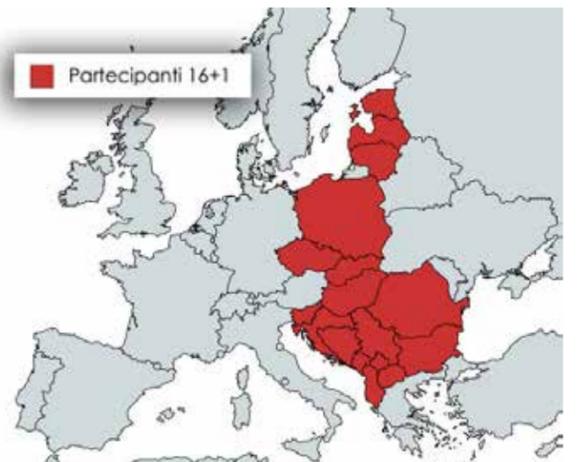
L'iniziativa del Forum è entrata poco dopo nel più grande programma del socialimperialismo cinese, la One Belt One Road (OBOR), meglio conosciuta come nuova Via della Seta lanciata nel Settembre 2013 da parte del presidente Xi Jinping. Nei paesi della Ceec si sono da allora moltiplicati gli investimenti cinesi in particolare per la modernizzazione delle infrastrutture o la costruzione ex novo di ferrovie, autostrade, aeroporti e il potenziamento delle vie d'acqua a partire da quelle del Danubio e la sua rete di affluenti e canali. Dalla Grecia, dal porto del Pireo le merci cinesi viaggeranno veloci su ferrovia o autostrada via Skopje in Macedonia, Belgrado in Serbia e Budapest in Ungheria fino al cuore dell'Europa Centrale ed Occidentale.

Fra gli affari delle multinazionali cinesi registriamo quelli del gruppo Cinese Wanhua che ha investito 1,6 miliardi di dollari nell'ungherese BorsodChem mentre la LiuGong Machinery

ha acquisito la polacca Huta Stalowa Wola e la China's Railway Signal and Communication è divenuta l'azionista di maggioranza della Ceck's IneconTram Producing Group; il colosso cinese nel settore siderurgico, la HeSteel, ha assorbito la Serbian Steel Mil Company di Smederevo, la Great Wal Car Factory si è piazzata in Bulgaria. Altri investimenti cinesi sono finiti in Bosnia Herzegovina mentre banche e compagnie cinesi hanno finanziato e costruito due delle principali autostrade in Macedonia. Gli ultimi progetti riguardano la costruzione di una nuova autostrada di

165 chilometri che collegherà il Montenegro alla Serbia, dall'Adriatico a Belgrado; si tratta di un ramo secondario della che nella capitale serba si connette alla via ferroviaria veloce di 350 chilometri che collegherà Belgrado e Budapest. I tre miliardi di euro necessari al progetto li mette Pechino.

Nella cartina in evidenza i 16 paesi dell'Europa centrale che aderiscono al forum economico con la Cina



I MERCENARI DI PUTIN NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Lo scorso 30 luglio tre giornalisti russi - Orkhan Dzhemal, Aleksandr Rastorguyev e Kirill Radchenko - sono stati brutalmente assassinati a colpi di mitra da sconosciuti: se però sono ignoti gli autori del barbaro assassinio, sono d'altra parte ben conosciute le ragioni per le quali i tre si trovavano in quella zona dell'Africa, cioè per indagare sull'attività del Gruppo Wagner, un'organizzazione di mercenari che sono da tempo direttamente al soldo del governo russo diretto da Putin, che vengono ormai da molti anni dispiegati per compiere i lavori più sporchi in varie parti del mondo come già da tempo in Crimea, in Ucraina e in Siria, e ultimamente nella Repubblica Centrafricana e in Sudan.

Le ricchezze del sottosuolo del Paese africano (petrolio a Birao e soprattutto uranio a Bakouma) hanno da sempre, sin dall'anno dell'indipendenza dalla Francia nel 1960, fatto gola alle potenze imperialiste, così da non avere mai consentito uno sviluppo economico e sociale di quello Stato: da alcuni anni anche la Russia di Putin è entrata a gamba tesa

nelle vicende del Paese africano, che è stato sconvolto da una sanguinosa guerra civile, peraltro mai terminata, dietro la quale hanno agito interessi imperialisti francesi e americani, tanto che lo scorso 21 agosto i ministri della Difesa russo e centrafricano hanno siglato un accordo ufficiale di cooperazione militare tra i due Stati, che ratifica di fatto l'ingerenza russa che da alcuni anni si sta proiettando alla chetichella nella Repubblica Centrafricana.

Gli accordi prevedono un forte aumento della presenza militare russa nel Paese africano, dato che attualmente nella ex colonia francese infatti sono presenti solo cinque ufficiali e centosettanta istruttori civili di Mosca che hanno portato con sé armamenti leggeri a sostegno del governo, dopo che l'ONU ha concesso al Cremlino una parziale abolizione sull'embargo delle armi, che era stato imposto alla Repubblica Centrafricana dal Consiglio di Sicurezza lo scorso gennaio con risoluzione numero 2399. In cambio delle forniture militari Mosca potrà godere di licenze per lo sfruttamento minerario.

Gli istruttori civili russi però, dei quali l'accordo prevede un notevole aumento numerico, non sono altro che dei mercenari del Gruppo Wagner, un'organizzazione paramilitare di mercenari al soldo di Putin, uomini pronti a tutto, addestrati alla guerra, quasi sempre ex militari delle forze armate moscovite.

Si sentì parlare per la prima volta del Gruppo Wagner nel 2014, per il loro impiego nell'annessione della Crimea e successivamente per il loro appoggio ai separatisti ucraini del Donbass, in Ucraina, e in seguito hanno svolto un ruolo importante nella guerra in Siria.

Il capo dell'organizzazione è l'ucraino Dimitriy Valeryevich Utkin, ex colonnello delle forze speciali russe e amico personale di Vladimir Putin.

Il professor Sergey Sukhankin, analista della Jamestown Foundation, ritiene che il principale incarico dei mercenari russi nella Repubblica Centrafricana, come anche del resto in Sudan, consiste nel controllo militare delle ricchezze del sottosuolo, che prendono in gran parte la via di Mosca con il beneplacito dei regimi

africani, ai quali a loro volta Putin non lesina il sostegno grazie ai suoi mercenari, i quali hanno anche il compito di addestrare le truppe locali.

Ma non è tutto: dallo scorso marzo quaranta uomini del Gruppo Wagner fanno parte della guardia personale dell'attuale presidente centrafricano, Faustin-Archange Touadéra, il quale ha inviato ufficiali dell'organizzazione mercenaria in qualità di emissari per colloqui con gruppi armati ribelli, come l'Union pour la Paix en Centrafrique e il Front Populaire pour la Renaissance de la Centrafrique.

È chiaro a questo punto il motivo per cui sono stati brutalmente assassinati i tre giornalisti russi che, evidentemente, volevano vederli chiaro sugli affari di Putin nel Paese africano e sull'effettivo ruolo dell'esercito mercenario al soldo dell'imperialismo russo che agisce in giro per il mondo e nel caso specifico in Africa esattamente come gli altri concorrenti dei Paesi imperialisti occidentali e come la Cina socialimperialista di Xi, in mano ai rinnegati del socialismo al pari di Putin.

**Con i migranti
porti e frontiere aperti**

**Contro
l'imperialismo
che genera l'emigrazione**

**Cancellare
il decreto su migranti e
sicurezza e la legge Bossi-Fini**

**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO